

RIDOTTO



SIAD
Società
Italiana
Autori
Drammatici

MENSILE - NUMERO 1-2
GENNAIO - FEBBRAIO 2012

PREMIO "DONNE E TEATRO" 2012

REGOLAMENTO

- 1) L'Associazione s.f.l. "Donne e Teatro" e l'Associazione Liberté ONLUS indicano la XIII edizione del Premio di scrittura teatrale "Donne e Teatro" da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell'ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti, non superiori alle 60 cartelle di 1800 battute ciascuna, dovranno essere inviati in 6 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno pervenire entro il 30 maggio 2012, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell'Associazione "Donne e Teatro" e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell.: 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all'accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otter-

ranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.

- 6) All'autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata una targa d'argento. Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il mese di ottobre 2012.
- 7) La Giuria è composta da Franca Angelini (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Compatangelo, Tiberia de Matteis, Maria Letizia Gorga, Mario Lunetta, Mascia Musy. Comitato d'Onore: Maricla Boggio, Suso Cecchi D'Amico, Adalgisa Ciampicali, Rossella Falk, Carla Fracci, Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Mariangela Melato, Ivana Monti, Wanda Pandoli Ferrero, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villorosi, Tullia Zevi.

CON IL PATROCINIO E LA SPONSORIZZAZIONE
DELLA SIGNORA RENATA GIUNCHI PALANDRI

PREMIO DI DRAMMATURGIA "FERSEN 2012" VIII edizione

BANDO

- 1) La casa editrice, EDITORIA & SPETTACOLO, promuove l'VIII edizione del Premio FERSEN, per la promozione e diffusione della drammaturgia contemporanea italiana, ideato e diretto da Ombretta De Biase e dedicato alla memoria del Maestro Alessandro Fersen.
 - 2) Il Premio consiste nella pubblicazione del/dei testi prescelti dalla giuria in un volume della collana Percorsi dal titolo: Il Premio Fersen, VIII edizione.
 - 3) Sono previste due sezioni: Sez. 1- Opera drammaturgica Sez. 2- Monologo. Il testo, inedito, dovrà essere inviato in 6 copie chiaramente dattiloscritte, solo pinzate e numerate, con accluso il nome dell'autore e una sua sintetica nota biografica (max 10 righe). Inoltre va compilata la scheda di partecipazione con l'accettazione del regolamento e firmata dall'autore. La scheda di partecipazione e il regolamento sono pubblicati e scaricabili dal sito: www.editoriaespettacolo.it
 - 4) I testi dovranno pervenire in 6 copie entro e non oltre il 15 marzo 2012 a: Editoria & Spettacolo, via della Ponzianina 65 – 06049 Spoleto (PG), tel. 0743.671041, fax 0743.671048, e-mail info@editoriaespettacolo.it, con allegata la scheda di partecipazione compilata e firmata dall'autore.
 - 6) La giuria del Premio, presieduta da Andrea Bisicchia, è composta da: Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Corrado D'Elia, Ombretta De Biase, Maximilian La Monica.
 - 7) La Cerimonia di Premiazione avverrà indicativamente entro il 30 giugno 2011 presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, Milano. Durante la cerimonia potrà essere prevista una lettura scenica dell'opera prima classificata
- Per ulteriori informazioni visitare il sito
www.editoriaespettacolo.it

PREMIO FERSEN ALLA REGIA

BANDO

- 1) Il Premio FERSEN, per la promozione e diffusione della drammaturgia contemporanea italiana, indice la Iª edizione del Premio Fersen alla regia rivolto ad autori, registi, attori e/o compagnie che propongano l'allestimento di uno dei testi vincitori delle passate sette edizioni del Premio e pubblicati dalla casa editrice Editoria & Spettacolo nei relativi volumi antologici. I predetti volumi sono reperibili nelle librerie oppure possono essere richiesti direttamente alla casa editrice Editoria & Spettacolo (www.editoriaespettacolo.it).
 - 2) Il premio consiste in una replica presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, Milano, del/degli spettacoli (max. 3) prescelti dalla giuria. La replica predetta andrà in scena durante il Festival teatrale: Faber Furius Fast Festival che si terrà, dal 16 al 22 Aprile 2012 presso il Teatro LIBERO, in via Savona 10, 20123 Milano (www.teatrolibero.it). Inoltre, una recensione dello spettacolo sarà pubblicata nel volume antologico successivo del Premio FERSEN.
- Il/i soggetti finalisti saranno chiamati ad un incontro con la giuria che si terrà a Milano presso il Teatro Libero, entro gennaio 2012. Il/i soggetti vincitori godranno dell'incasso della serata, al netto del service tecnico.
- 3) Il/i soggetti interessati dovranno inviare la domanda di partecipazione entro e non oltre il 31 dicembre 2011, all'attenzione di: Ombretta De Biase, via Cesare da Sesto 22, 20123 Milano. la domanda di partecipazione dovrà contenere: 1) il nome e un sintetico curriculum del/dei soggetti proponenti, 2) il titolo del testo prescelto, 3) il consenso scritto dell'autore, 4) il piano di regia, 5) il cast artistico e, in via facoltativa, pochi ma significativi esempi di materiale illustrativo dell'attività teatrale svolta (show-reel, foto di scena, altro).
 - 4) La giuria del "Premio Fersen alla regia", presieduta da Andrea Bisicchia è composta da: Fabrizio Caleffi, Anna Ceravolo, Corrado D'Elia, Ombretta De Biase, Maximilian La Monica. A insindacabile giudizio della giuria, il premio potrà anche non essere assegnato.

Per ulteriori informazioni visitare il sito
www.editoriaespettacolo.it o scrivere a: yesmovie@gmail.com
o omb.deb@libero.it

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prospero, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

È nato il Centro

pag 2

PREMI

Il Premio Tesi di laurea

pag 5

Il Premio Matteotti

pag 7

Il Premio Gerundo

pag 8

TESTI

Nino Romeo

Dollirio

pag 9

LIBRI

Mario Lunetta

Muzzioli e il gioco rovesciato

pag 21

Maricla Boggio

Arnaldo Ninchi: nel segreto del titolo le sorprese del teatro

pag 23

Angela Matassa

il variegato mondo dei personaggi di Calvino

pag 25

NOTIZIE

Ettore Zocarò

Teatro Valle, per tre secoli roccaforte degli autori italiani

pag 27

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del comitato redazionale

pag 30

PREMI E CONCORSI

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE – Viale della Letteratura, 30 – 00144 Roma

Tel 06.59902692 – Fax 06.59902693 – Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 60° – numero 1-2, gennaio-febbraio 2012

finito di stampare nel mese di febbraio 2012

In copertina: Graziana Maniscalco e Nino Romeo in "Dollirio", testo e regia di Nino Romeo



È NATO IL CENTRO



Centro Nazionale Drammaturgia Italiana Contemporanea

Diamo notizia della nascita del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea che riunisce un cospicuo numero di autori di teatro, di cinema e di televisione, oltre alle associazioni a cui appartengono gli autori. La SIAD ha contribuito a questa nascita sia come associazione che a titolo personale nella maggioranza dei suoi autori che secondo le proprie disponibilità lavoreranno per l'affermazione della nostra drammaturgia anche attraverso quei mezzi di informazione e diffusione che permettono un allargamento della sua conoscenza e rappresentabilità.

Diamo qui il documento diffuso nella Conferenza Stampa del 16 gennaio al Teatro Quirinetta che ha fornito la sede per l'incontro con i giornalisti.

La scrittura teatrale è una professione altamente specializzata, un “mestiere” che parte dall’artigianato e dalla pratica in palcoscenico, che si nutre di esperienza ed intuizione e che finisce per essere il motore primario di ogni accadimento teatrale.

Questo semplice principio, che ha riscontro in tutto il mondo, non trova però ospitalità nel nostro Paese, che continua a marginalizzare il ruolo dell’autore. Occorre invertire questa tendenza malata che sta museificando il nostro teatro e che fa perdere ogni aggancio con la realtà che si vive, con la contemporaneità e con la nostra identità nazionale. Per raggiungere questo obiettivo, gli autori italiani si sono riconosciuti in una comunità che ha deciso di costituirsi CENTRO NAZIONALE DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA.

Lo scopo principale del CENTRO è quello di occupare un vuoto istituzionale e culturale per sconfinare l’apatia e l’indifferenza del sistema teatrale e riportare l’autore e il testo al centro dell’attenzione creativa.

Quella del CENTRO non sarà un’azione a favore di una categoria ma piuttosto una pratica costante di rinnovamento del devastato panorama culturale italiano, all’indomani di molteplici mutilazioni subite dal teatro nazionale, dall’IDI (1998) all’Eti (2011).

Il CENTRO prenderà la forma di una rete capillare e mirerà ad instaurare rapporti con tutte le figure professionali del teatro, con le compagnie, con gli Stabili e con le istituzioni al fine di portare l’attenzione della pratica teatrale sulla narrazione del presente.

Il CENTRO ha già instaurato una proficua collaborazione con l’AGIS Lazio, trovando un convinto appoggio, allo scopo di interagire con tutte le realtà produttive della scena a Roma e nel Lazio, e ha avviato un dialogo costruttivo con

l’Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, al fine di creare una rete di spazi nei quali organizzare interventi, manifestazioni e azioni teatrali, occuparsi della formazione di giovani autori e diffondere la cultura teatrale nelle scuole.

Un’altra importante sinergia è stata messa in atto con il Teatro Quirinetta che ha espresso la volontà di collaborare a stretto contatto con il CENTRO, aprendo le proprie porte agli autori e fornendo loro una sede provvisoria.

Il CENTRO, però, non sarà, e non vuole essere, un organismo “romano”, ma una struttura “federale” con rappresentanze in tutte le Regioni. A questo proposito sono già in essere intese avanzate con gli autori pugliesi, toscani, liguri, veneti, campani e lombardi, che stanno a loro volta contattando gli enti e le istituzioni locali corrispondenti.

Lo spirito del CENTRO è assolutamente inclusivo anche nei confronti di tutte le associazioni già esistenti. Hanno già dichiarato il loro sostegno al progetto alcune importanti realtà come: DRAMMA.IT (La casa virtuale della drammaturgia contemporanea), ASSTEATRO (Associazione Sindacale Autori di Teatro), SIAD (Società Italiana Autori Drammatici), SNS (Sindacato Nazionale Scrittori – Cgil), ANART (Associazione Nazionale Autori Radiotelevisivi e teatrali), Teatro delle Donne, OUTIS.

Il CENTRO considera infatti un patrimonio fondamentale le differenze stilistiche e creative di tutti gli autori partecipanti e ritiene indispensabile promuovere e diffondere la drammaturgia nazionale in tutte le sue forme.

I 120 autori aderenti chiamano a raccolta tutti gli autori italiani non ancora iscritti a partecipare alla stesura dello statuto definitivo e dare il loro contributo alla fase costituente del CENTRO.

DOCUMENTO DI PRESENTAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE DI DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

IL CENTRO

La scrittura teatrale è una professione altamente specializzata e, in quanto tale, richiede una formazione che si potrebbe a giusto titolo definire permanente.

È un “mestiere” che esige un lungo tirocinio in palcoscenico, che parte dall’artigianato per attingere all’arte, che si nutre di esperienza ed intuizione, d’ispirazione e pratica.

Per queste ragioni deve essere una professione rispettata perché è il motore primo di ogni accadimento teatrale e deve poter offrire a chi la “esercita” la possibilità di vivere del proprio lavoro.

In Italia occorre invertire una tendenza malata che sta museificando il nostro teatro e che fa perdere ogni aggancio con la realtà che si vive, con la contemporaneità e con la nostra identità nazionale.

Il teatro italiano necessita di nuove leggi che regolino il finanziamento pubblico, il welfare e la fiscalità.

- Nuove forme di contratto collettivo.
- Costituzione di nuovi percorsi formativi.
- Regole per la facilitazione degli accessi al lavoro.
- Un modo nuovo di formare e informare il pubblico.
- Una nuova classe di manager teatrali.
- Un’innovativa attività di promozione.
- La presenza degli autori italiani sul mercato nazionale, europeo e internazionale a pari dignità con i colleghi stranieri.

Per raggiungere questi obiettivi, gli autori italiani chiamati a raccolta attorno all’occupazione del Teatro Valle si sono riuniti e riconosciuti in una comunità che ha individuato alcuni punti fondamentali che dovranno costituire il futuro **CENTRO NAZIONALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA**.

Il futuro Centro dovrà essere il motore per il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati sul modello di quanto accade in Francia, Germania, Inghilterra, avrà funzioni di promozione e di servizio in Italia e all’estero, di monitoraggio e coordinamento delle attività teatrali riguardanti gli autori italiani e di base per scambi con drammaturghi stranieri.

Le principali voci in costituzione saranno le seguenti:

1) CATALOGO

Il Centro darà vita ad un archivio “vivo” in grado di interagire con teatri ed enti di produzione, proiettato verso il futuro come vetrina on line di promozione degli autori, e custode della memoria, con la creazione di un repertorio attraverso:

- la raccolta cartacea e digitale di tutti i testi degli autori.
- la raccolta delle informazioni sulla carriera dei singoli autori.
- rapporti con le case editrici che hanno pubblicato gli autori per realizzare una biblioteca di testi
- la raccolta delle informazioni sugli usi differenti dal teatro e trasformazioni dei testi (cinema, tv, radio, ecc.)
- la raccolta cartacea e digitale delle traduzioni già fatte in lingue diverse.
- per le forme di drammaturgia d’immagine e d’azione, per quegli spettacoli che partono da un’idea drammaturgica ma che si basano sulla danza, sul corpo e su altre forme espressive e performative si prevede un archivio di video e supporti digitali.

Il Centro dovrà fare da raccordo con tutte quelle realtà che già effettuano una raccolta di testi sia digitali che cartacei (premi drammaturgici, riviste di teatro ecc.) e potrebbe verificare la possibilità di collaborare con Google Italia per rendere facilmente accessibile la consultazione dei testi.

Il Centro avrà, al suo interno, a rotazione periodica, un gruppo permanente di lettori che, su richiesta, si occuperà di leggere i testi per offrire un servizio di supporto agli autori più giovani, ai quali fornirà pareri, consigli, indicazioni.

Il Catalogo deve poter essere consultabile attraverso più accessi: ad esempio tramite i nomi degli autori, tramite i generi (monologhi, commedie, recital, drammi), le date di prima rappresentazione, eccetera. Si prevede una collaborazione stretta con DRAMMA.IT e con Marcello Isidori.

2) PROMOZIONE IN ITALIA

Il Centro intratterrà relazioni fisse con i teatri e le compagnie italiane al fine di promuovere e incentivare la messa in scena di spettacoli tratti dai testi in Catalogo o al fine di realizzare opere nuove, su indicazione del possibile committente.

Si occuperà inoltre della promozione dei singoli autori o gruppi di autori, al fine di iniziare rapporti stabili e residenze di consulenza creativa e drammaturgica con Teatri Stabili o compagnie private.

Il Centro darà vita a un Premio Nazionale con dotazione in denaro per tre testi vincitori ogni anno (come il vecchio Premio IDI, che è stato fondamentale per il primo accesso al palcoscenico per molti autori).

Cercherà di diffondere e pubblicare testi teatrali di concerto con Siae, Siad, Presidenza della Repubblica, Biblioteche ed Istituti di ricerca italiani ed esteri e con le Case editrici attive nel settore dell’editoria teatrale.

Compito del Centro sarà anche quello di agire affinché i Teatri Stabili regionali si dotino di commissioni di lettura permanenti, finalizzate alla scelta di novità italiane da allestire ogni anno, non in coda ma in apertura di stagione, inaugurandola con la produzione di un testo di autore italiano vivente, con una tenitura di almeno 4-5 settimane.

3) TRADUZIONI E PROMOZIONE ALL’ESTERO

Per le traduzioni di testi italiani si attiveranno rapporti con i Centri di traduzione esistenti in Italia (v. il centro di «Sipario») e, in un rapporto di reciprocità, con i Centri esistenti all’estero e con gli agenti letterari italiani.

Si ricercheranno traduttori per paesi stranieri stabilendo un rapporto economico di sfruttamento per l’estero, studiando una forma di condivisione dei diritti d’autore, al fine di trovare spazio per la rappresentazione nei loro Paesi di provenienza.

Si organizzeranno, in collaborazione con la SIAE (su modello di quanto già avvenuto in Francia con il Premio alla migliore traduzione di testo italiano) letture e presentazioni all’estero, finalizzate ad una reale messa in scena o registrazione radiofonica ecc.

Allo stesso modo si cercheranno editori per la pubblicazione e diffusione dei testi tradotti, attivando rapporti con gli Istituti di Cultura Italiani all’estero.

Sarebbe inoltre interessante l’assegnazione di borse di studio e/o istituzione di un Premio di residenza all’estero. (Sullo stile del “Premio Roma” dell’Ambasciata di Francia in Italia, ma attuato a rovescio, ovvero con la residenza di un giovane autore all’estero per il tempo necessario al completamento del suo progetto vincitore)

In modo inverso il Centro sarà base per gli scambi culturali con pae-

si esteri, fornendo ospitalità per gli autori stranieri, in special modo europei, in Italia.

4) SERVIZI AGLI AUTORI

Il Centro Nazionale di Drammaturgia deve poter anche diventare una CASA DELLO SCRITTORE, un luogo dove gli autori possano incontrarsi, riunirsi, organizzare iniziative, ma anche avere spazi dove leggere, studiare, scrivere e provare i propri testi. Il Centro dovrà dunque essere dotato di spazi idonei, a cominciare dalla dotazione minima di una sala prove provvista di un adeguato corredo luci e fonica.

5) RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Il Centro dovrà mantenere rapporti con Ministero ed Enti locali al fine di progettare interventi sul territorio. Scritture drammaturgiche su progetti particolari di interesse nazionale o locale. (un esempio poteva essere quello sui 150 anni dell'Unità d'Italia).

Promuoverà la figura professionale del DRAMATURG presso i Teatri d'interesse pubblico.

Dovrà avere rapporti continuativi con la Siae e con il Ministero mirando alla introduzione di una piccola percentuale della tassa sul pubblico dominio per finanziare e sostenere la nuova creatività con pubblicazioni, premi, borse di studio all'estero.

Il Centro intratterrà rapporti con Sindacati e Associazioni degli autori, non solo teatrali ma anche letterari, cinematografici e radiotelevisivi, per trovare forme di collaborazione in difesa del ruolo dell'autore nella società italiana in merito ai diritti di welfare, fiscalità, ecc.

6) LEGISLAZIONE

Il Centro farà un'azione costante al fine di attuare gli impegni ai quali gli Stabili oggi sono, in teoria, obbligati.

Farà in modo di ottenere che nel decreto ministeriale annuale e nelle eventuali disposizioni regionali sia inserita - e sempre reiterata, in attesa della legge quadro sul teatro - una norma che preveda la mes-

sa in scena del repertorio italiano contemporaneo nella misura del 30% delle produzioni di ogni organismo produttivo che abbia accesso al finanziamento del FUS, e che sia ben specificato che per "autore italiano contemporaneo" si intende l'autore vivente o deceduto non oltre i vent'anni dalla data in oggetto.

Il Centro fornirà protezione legale all'autore nei rapporti con teatri e compagnie e si occuperà di studiare un contratto collettivo per gli autori drammatici (come stanno cercando di fare gli scrittori televisivi).

7) FORMAZIONE

Il Centro si occuperà anche di formazione di giovani autori drammatici attraverso stage, seminari e incontri tenuti dagli autori più anziani, cercando anche di collaborare con le scuole di teatro esistenti (Accademia, Piccolo Teatro ecc.)

Si organizzeranno operazioni di collaborazione con giovani drammaturghi per progetti eseguiti dagli autori più affermati in una collaborazione di "Tutor" al fine di incentivarne la crescita professionale sul campo.

8) FORMAZIONE DEL PUBBLICO

Il Centro incentiverà una rete formativa del pubblico per far passare il concetto fondamentale che la drammaturgia contemporanea debba avere pari dignità con quella classica. Si organizzeranno incontri tra autori e pubblico dei teatri che rappresentano opere italiane. Si organizzeranno prove aperte e letture al fine di preparare il pubblico alla messa in scena definitiva. Addirittura si potranno mettere a confronto testi attraverso letture e mise en espace per capire con il pubblico quali possano essere le modalità di allestimento e le eventuali correzioni drammaturgiche da intraprendere.

Il Centro si batterà affinché venga inserito lo studio del teatro e dello spettacolo come materia curriculare nelle scuole secondarie statali e anche nelle scuole dipendenti dalle Regioni e creerà corsi di drammaturgia e scrittura scenica in collaborazione con i Dipartimenti di Scienze dello Spettacolo delle Università italiane.

Roberto Agostini, Pino Ammendola, Leonardo Angelini, Giuliano Angeletti, Sonia Antinori, Luca Archibugi, Mario Bagnara, Alberto Bassetti, Raffaella Battaglini, Adriano Bennicelli, Enrico Bernard, Cinzia Berni, Claudio Bigagli, Rosalia Billeci, Duska Bisconti, Rino Bizzarro, Elisabetta Bocchino, Pietro Bontempo, Maricla Boggio, Carmine Borrino, Chiara Boscaro, Gianluca Bottoni, Antonia Brancati, Linda Brunetta, Egidia Bruno, Roberta Calandra, Fabrizio Sebastian Caleffi, Fortunato Calvino, Carolina Calle Casanova, Federico Caramadre Ronconi, Domenico Carboni, Emanuele Carboni, Davide Carnevali, Francesco Carrassi, Roberto Cavosi, Armando Ceccon (Dececon), Annabella Cerliani, Fortunato Cerlino, Gian Maria Cervo, Sarah Chiarcos, Violetta Chiarini, Ugo Chiti, Renata Ciaravino, Patrizio Cigliano, Massimo Cinque, Gianni Clementi, Emanuela Cocco, Ennio Coltorti, Maria Letizia Compatangelo, David Conati, Virginia Consoli, Italo Conti, Ferdinando Crini, Mario Cristiani, Pietro Dattola, Romeo De Baggis, Luca De Bei, Ombretta De Biase, Gianluca De Col, Roberto De Giorgi, Angela Demattè, Maria Teresa De Sanctis, Pietro De Silva, Donatella Diamanti, Riccardo Diana, Simone Di Conza, Carla Di Donato, Enrico Di Fabio, Vincenzo Di Mattia, Rocco D'Onghia, Daniele Falleri, Rocco Familiari, Elena Fanucci, Enzo Ferrara, Valeria Ferrario, Pier Paolo Fiorini, Dario Fo, Elio Forcella, Fabio Massimo Franceschelli, Leonardo Franchini, Mario Fratti, Gianfranco Frelli, Renato Gabrielli, Rosario Galli, Olga Garavelli, Luca Garello, Carmelo Gaudiano, Gerry Gherardi, Daniele Giancane, Carlo Giarletta, Mario Mattia Giorgetti, Viviana Girani, Francesco Greco, Antonio Grosso, Gianni Guardigli, Daniela Igliozzi, Maria Inversi, Marcello Isidori, Patrizia La Fonte, Giuseppe Liotta, Irene Loesch, Giancarlo Loffarelli, Angelo Longoni, Mauro Lorenzini, Paola Lorenzoni, Luigi Lunari, Mario Lunetta, Luciana Luppi, Giuseppe Manfredi, Angela Ada Mantella, Roberto Marafante, Dacia Maraini, Massimo Maraviglia, Lucia Marchi, Maria Marcone, Luisa Mariani, Adriana Martino, Domenico Matteucci, Rosa A. Menduni, Maurizio Micheli, Michele Miglionico, Stefano Milioto, Michele Mirabella, Angelo Rojo Mirisciotti, Patrizia Monaco, Daniela Morelli, Paolo Morettini, Pietro Nanu, Angelo Orlando, Filippo Ottoni, Andrea Ozza, Patrizia Palese, Pier Paolo Palladino, Giancarlo Pardini, Alberto Patelli, Valeria Patera, Nicola Pegoraro, Gianfranco Perriera, Marco Pernich, Alfio Petrini, Lorenzo Piccolo, Sergio Pierattini, Gabriele Pignotta, Luca Pizzurro, Giorgio Pompei, Stefania Porrino, Biagio Proietti, Mario Prosperi, Paolo Puppa, Andrea Jeva Quacuarelli, Franca Rame, Francesco Randazzo, Lidia Ravera, Remo Remotti, Giulia Ricciardi, Franco Ricordi, Gianluca Riggi, Roberta Rizzato, Fabrizio Romagnoli, Ira Rubin, Andrea Saluzzi, Maria Sandias, Francesca Sangalli, Manlio Santanelli, Mauro Santopietro, Nicola Saponaro, Renato Sarti, Francesca Satta Flores, Nicola Scorza, Francesco Scotto, Aldo Selleri, Tiziana Sensi, Alessandra Serra, Massimo Sgorbani, Laura Sicignano, Ennio Speranza, Daniela Stanga, Marco Taddei, Davis Tagliaferro (LT), Dominick Tambasco, Daniele Timpano, Giulia Tollis, Roberto Traverso, Alessandro Trigona, Lilli Trizio, Paolo Trotti, Tommaso Urselli, Paolo Valentini, Franca Valeri, Alessandro Varani, Nora Venturini

... e altre adesioni stanno continuando ad arrivare

sito: www.centrodrammaturgia.it - e-mail: info@centrodrammaturgia.it, - ufficio stampa Marzia Spanu +39 335 6947068 spanumar@gmail.com, ASSTEATRO (Associazione Sindacale Autori di Teatro), DRAMMA.IT, OUTIS, SIAD (Società Italiana Autori Drammatici), SNS (Sindacato Nazionale Scrittori - Cgil), TEATRO DELLE DONNE,

IL PREMIO TESI DI LAUREA

Il 30 novembre 2011 si è tenuta la premiazione relativa alla Tesi di laurea su di un autore italiano contemporanei che come di consueto da anni la SIAD tiene annualmente, premiando un'opera di valore scaturita da un'università italiana. E per fortuna ci sono ancora docenti che danno tesi su autori di teatro contemporanei e studenti che le sviluppano con appassionata capacità di documentazione e giudizio. Tra le tesi che ci sono pervenute quest'anno due sono le segnalate ed una la premiata.

Ne pubblichiamo le motivazioni, che sono state lette nella cerimonia tenutasi alla Biblioteca Museo del Burcardo davanti ad un pubblico qualificato e plaudente a circondare le vincitrici - tre studentesse - insieme al Direttivo della SIAD ed ai soci dell'associazione.



Motivazione

La Commissione di lettura, costituita dal Consiglio Direttivo della Siad, dopo aver esaminato le tesi partecipanti al Premio per Tesi di laurea su di un

autore teatrale italiano contemporaneo, ha deciso all'unanimità di eleggere vincitrice quella di Emanuela Ferrauto, dal titolo "Sulle ceneri dell'Avanguardia. Per il Teatro di Annibale Ruccello", discussa nel 2008 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, corso di laurea in Lettere moderne, indirizzo storico-musicologico-artistico e dello spettacolo, relatore Fernando Gioviale, correlatrice Stefania Rimini.

La tesi inquadra, con accesa sensibilità e ampi richiami al contesto storico, la vita breve ed appassionata di Annibale Ruccello (1956-1986) con le sue illuminazioni, tra Napoli e Roma, negli anni di passaggio tra le ultime intuizioni del Teatro di sperimentazione e ricerca e i rinnovati tentativi di restituire alla parola, all'intreccio la capacità di rappresentare il crescente spappolamento, sociale e individuale, di generazioni intontite dalla cultura di massa. Se non fece in tempo, il giovane attore-autore, a esprimere autentici interessi politici, le sue commedie approdano a una visione cupa e terribile dei malanni della società italiana che anticipa, con ritmo febbrile, la degradazione successiva, sino alla turpitudine e al delirio.

In alto, la vincitrice Emanuela Ferrauto riceve il Premio dal presidente Mario Lunetta



Accanto, da sinistra, Ambra Caporaletti, Emanuela Ferrauto, Laura Margherita Ramirez

Questo percorso convulso, spesso ossessivamente “circolare”, viene accompagnato con rimandi alle opere di altri drammaturghi e registi, sforzandosi la Ferrauto di riprodurre un clima di generale malessere in cui molti artisti cercarono di avvicinarsi agli ambienti più emarginati e torbidi della vita civile per capirne di più di se stessi e degli altri, tra le fratture del linguaggio, gli impulsi autodistruttivi, le perversioni. Il mosaico di vizi e sofferenze che prende corpo, specialmente nell’esame critico di “Ferdinando”, l’opera più alta di Ruccello, viene a scandire, con partecipazione accorata, l’orrore dell’autore napoletano per la contiguità tra anime straziate e voracità dei corpi. E la tesi disegna abilmente quel microcosmo-gabbia dove vacillano i personaggi fino alla rituale dissoluzione.



Da sinistra, Mario Lunetta, Maricla Boggio, Emanuela Ferrauto

Motivazione alla segnalazione della Tesi di laurea di Ambra Caporaletti

L’eroica e fantastica opera di Gianfranco Rimondi. repertorio drammaturgico di un autore regista

tesi di laurea in Laboratorio di promozione e ufficio stampa

relatore prof. Stefano Casi - presentata da Ambra Caporaletti
Sessione II - dicembre - Anno Accademico 2008-2009

La tesi di Ambra Caporaletti si sviluppa in maniera precisa e documentata seguendo l’itinerario esistenziale ed artistico di Gianfranco Rimondi, la sua formazione improntata ad una ricerca di motivazioni civili ed espressive, partendo da studi imposti dai genitori per approdare ad una autonoma scelta in chiave sempre più precisamente teatrale. Dai primi scritti elaborati su tematiche di scottante attualità o di ricostruzione storica sempre sul filo di una ricerca di forte segno politico, la Caporaletti si spinge poi ai drammi veri e propri, dei quali segnala sinteticamente le tematiche impegnate, mai soltanto fissate ad una documentazione didascalica, ma sempre più dirette ad una elaborazione poetica, in cui il verso si fa segnale di interpretazione, come afferma lo stesso Rimondi in un’ampia intervista rilasciata all’autrice della tesi.

L’andamento efficace delle informazioni e il sostegno ad esse apportato attraverso esemplificazioni relative ai temi ed ai linguaggi usati da Gianfranco Rimondi, spesso regista delle sue stesse opere, nonché la vasta aggiunta di note esplicative e di elementi relativi alle rappresentazioni dimostra come Ambra Caporaletti possa svolgere con successo una professione di supporto determinante ad un teatro non soltanto scritto, ma anche e soprattutto rappresentato.

Motivazione alla segnalazione della Tesi di laurea Margherita Ramirez

Il mistero del corporale

di Alberico Vitalini dal testo anonimo medioevale al libretto di Raffaello Lavagna, alla realizzazione musicale

La tesi di Margherita Ramirez si configura come un viaggio nel tempo a partire da un testo di un anonimo del 1300, *Il Miracolo di Bolsena*, fino alle due versioni di Raffaello Lavagna, una per il teatro di prosa e una per il teatro musicale, che dopo settecento anni ripropongono un tema che è stato più volte interpretato attraversando, nel corso dei secoli, generi artistici differenti”.

Dopo aver presentato gli autori della versione moderna, il compositore Alberico Vitalini – di cui l’Autrice auspica una rivalutazione critica – e il librettista Raffaele Lavagna – di cui ricostruisce la multiforme carriera di regista, autore e librettista –, il discorso si incentra su un’accurata analisi linguistica e strutturale dei testi e sulla loro comparazione, evidenziando la volontà del librettista di ricreare una moderna sacra rappresentazione, ricercando una maggiore “potenza e unità drammatica” e asciugando gli eccessi magniloquenti del linguaggio originario.

Un’altrettanto puntuale e approfondita analisi musicale della partitura dell’opera costituisce la parte finale della tesi, cui si aggiungono tre interessanti appendici contenenti una rassegna stampa dell’opera, un carteggio Vitalini/Lavagna e altri documenti inerenti agli anni di studio del compositore.

Un lavoro completo e ben articolato che può suscitare tanto l’interesse dello studioso che quello di un pubblico teatrale alla ricerca di originali proposte di repertorio “di nicchia”.

IL PREMIO MATTEOTTI

Due sono stati i riconoscimenti assegnati ad altrettanti autori per la sezione opere letterarie e teatrali del Premio Matteotti della Presidenza del Consiglio, a Palazzo Chigi il 5 ottobre

I VINCITORI DELLA VII EDIZIONE del PREMIO MATTEOTTI 2011

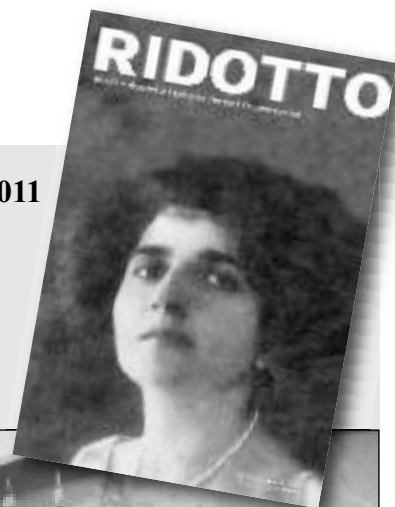
Nella Sezione Opere letterarie e teatrali il Premio è stato assegnato ex aequo a due lavori teatrali: ***La Merlin*** di Maricla Boggio e ***Hammamet*** di Massimiliano Perrotta

MOTIVAZIONE DELLA COMMISSIONE per “La Merlin”

Il testo di Maricla Boggio merita di essere premiato per l'abilità con cui l'autrice mette in scena il dibattito sulla legge sull'abolizione delle case chiuse, proposta da Lina Merlin, riuscendo, attraverso lo scontro di opinioni durato dieci anni a puntare i riflettori su pregiudizi, interessi, ipocrisie, corruzione e ingiustizie della società italiana e del governo non solo durante il fascismo, ma anche dopo. Minima l'azione teatrale: tutta la drammaturgia è efficacemente affidata a una partitura di voci a contrasto, tanto che il testo, oltre che copione teatrale, può trasformarsi in un perfetto radiodramma o anche in una sceneggiatura. Sono tutte potenzialità che l'autrice segnala attraverso le brevi didascalie che indicano la presenza in scena di soli due 'personaggi recitanti' (Lina Merlin e un giornalista), mentre gli altri sono figure 'evocate' di cui vediamo apparire le immagini e ascoltiamo le voci. Accanto ai personaggi noti della Camera e del Senato ci sono le donne anonime che parlano dall'interno delle case, ognuna con la sua storia di reclusione. E ad essere evocata dal passato è anche Josephine Butler, che in Inghilterra aveva lottato a lungo per la stessa causa. La voce solista della Merlin interagisce con loro, dialoga, controbatte... e anche racconta di sé, della sua vita politica e personale, nella continuità di un impegno che dal tempo della lotta antifascista non cambia negli anni successivi. Così, a ben guardare, Maricla Boggio mette sì in primo piano la battaglia per la legge, ma per darci un ritratto esemplare della Merlin, nel contesto di un mondo che, uscito dalla guerra e poste le basi di una dichiarazione universale dei diritti umani si trova poi a lottare per attuarla e difenderne i principi, ieri come oggi.

MOTIVAZIONE DELLA COMMISSIONE per “Hammamet”

Hammamet” è un testo teatrale scritto e messo in scena da Massimiliano Perrotta che vede protagonista Bettino Craxi nel suo periodo di esilio in Hammamet. E' una sorta di monologo, riflessione e confessione attraverso cui il personaggio esprime lo stato d'animo di un uomo costretto a vivere lontano dal Paese per il quale aveva operato assiduamente per portarlo ad un livello di alta modernizzazione e che si vede costretto ad un esilio dominato dall'ostinato bisogno di capire il paradosso di una condanna che avrebbe dovuto essere il sacrificio a lui richiesto per la moralizzazione della vita pubblica e che invece si è rivelato un semplice accanimento giustizialista che ha fatto di lui la semplice vittima sacrificale in un Paese ancora dominato dalla corruzione. C'è un Craxi che non accusa, non difende, non giudica, non odia, ma, chiuso in sé, vuole capire una condanna ai suoi occhi iniqua. L'autore con stile asciutto conduce la narrazione con ritmo intenso fornendoci l'immagine umana di un personaggio che si esime di condannare o assolvere preferendo la ricostruzione psicologica di un dramma interiore che riscatta l'immagine di un leader epòitico non sempre amato dall'opinione pubblica. L'opera messa in scena, con la partecipazione di un ottimo attore che è riuscito a identificarsi intensamente con il personaggio, ci ha offerto un autore degno di un riconoscimento che la Commissione assegnandogli ex aequo il Premio per la Sezione Opere letterarie e teatrali.



PALAZZO CHIGI Consegna del Premio Matteotti 2011 della Presidenza del Consiglio a Maricla Boggio da S il presidente della Commissione, professor Stefano Caretti il dottor Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio il dottor Manlio Strano, segretario generale



Massimiliano Perrotta

IL PREMIO GERUNDO

Un premio teatrale e un premio letterario sono stati due recenti riconoscimenti a Violetta Chiarini attrice e cantante anche impegnata nella scrittura teatrale

Città di Paullo
Assessorato alla cultura
Associazione Culturale "Frontiera"
Accademia di Teatro e Musica

Premio Letterario
"Lago Gerundo – Europa e Cultura"
Nona edizione

SEZIONE "FRANCESCO DE LEMENE" A VIOLETTA CHIARINI

Titolo: Sono oberata

Autrice di testi graffianti e sempre colti, ma anche attrice e cantante di classe, Violetta Chiarini conferma in questa sua nuova commedia una vena satirica inconsueta nel nostro paese, controcorrente, davvero fuori dal coro e lontanissima dalla satira a senso unico, oggi dominante in TV e in teatro. Il suo è un ritratto irresistibilmente comico, ma anche amaramente risentito di un costume italiano dominato dalle parole d'ordine, dal finto moralismo, dall'ideologismo che copre il vuoto delle idee e insieme interessi molto concreti.

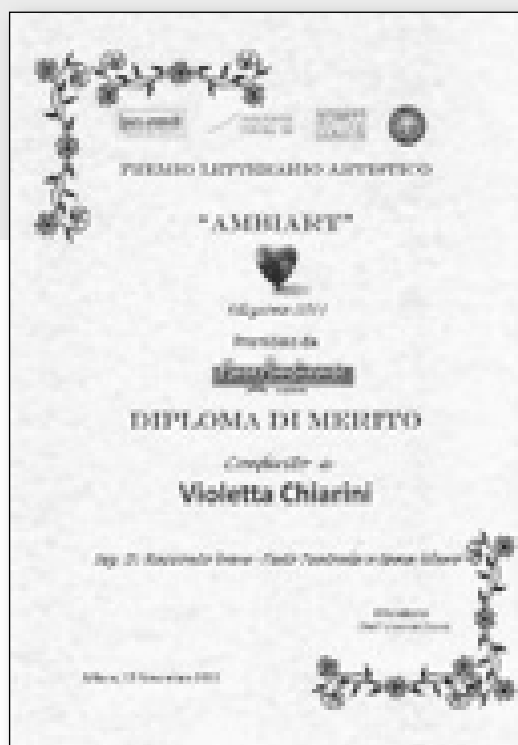


Violetta Chiarini riceve il premio dal presidente Giovanni Antonucci



Il Presidente di Sezione
Giovanni Antonucci

Paullo, 24 settembre 2011



DOLLIRIO

di Nino Romeo

personaggi

MARA meno che ventenne nella scena iniziale; oltre i quaranta alla fine

DOLLIRIO più che quarantenne nella scena iniziale; quasi settantenne alla fine. Costante presenza muta

Segni grafici negli inserti in siciliano

ç = sibilante prepalatale sorda debole come nella pronuncia fiorentina di *pece*, *pace*, *bacio*.

dd = oclusiva cacuminale (o alveolare invertita) che continua di norma -LL- del latino come in *iddu* lui, *chiddu* quello, *nuddu* nessuno.

tr/ttr = affricativa prepalatale sorda lena e forte come in *patri* padre, *truvvari* trovare, *quatru* quattro.

str = fricativa prepalatale sorda forte come in *vostru* vostro, *strata* strada, *strèpitu* strepito.

ng = nasale velare forte davanti ad *a* e *u* come in *sangu* sangue, *fangu* fango, *nzinga* segno.

ngh = nasale velare forte davanti ad *e* e *i* come in *unghia* unghia

L'accento, in forma sempre di accento grave, viene indicato nelle parole tronche, sdruciole e bisdruciole o nei casi in cui si pongano dubbi sull'accentazione come in *figghia* figlia, *lingua* lingua.

Il rafforzamento (o adeguamento) consonantico in fonetica sintattica e la frequente incorporazione di elementi vocalici, non sono indicati da segni grafici (trattino d'unione, accento circonflesso o altro) ma trattati nella loro continuità fonetica.

PRIMO ATTO

Prima Scena

Mara avanza lentamente verso Dollirio.

MARA

Venni a vossia, Dollirio.
Col cuore in mano
cuore gonfio.



Nino Romeo, autore e regista dell'opera, è Dollirio interlocutore muto di Mara, interpretata da Graziana Maniscalco

Labbra gonfie.
Per strepiti.
Mozziconi di parole ora
soltanto.
Occhi gonfi, Dollirio.
Per lacrime grosse.
Lacrime che pesavano un cantàro
Ora manco un'oncia.
Per questo
venni a vossia Dollirio.
Vossia soltanto può portare lacrime a questi
occhi

secchi.
N'ho bisogno, Dollirio
per piangere stasera
e domani ancora.
Piangere diverso
da come piansi iersera
da come piango ora.
Ppi cchistu vinni, Dolliriu.

pausa

Mi dissero di cuore tenero vossia.



Mi disse
chi lo provò stu cori.
Cci nn'è na fedda
na nicula
ppi mmia?
C'è una libbra di cuore da spendere
a mio favore?

pausa

Vossia non mi conosce, Dollirio.
Io conosco a vossia invece.
Come non si potrebbe?
Chi non conosce Dollirio
nel quartiere e pure fuori
dal quartiere.
Quante volte ho visto vossia passare per
strada.
Cco cappotti camiddu nno mmennu
con vestiti di lino in estate.
E alle amiche a dire
a me stessa a dire:
"Com'è spavaldo, com'è elegante
Dollirio!"
Sono sicura che vossia mai se ne accorse
dell'ammirazione
e del mio rispetto.
Ora che sono qua
che a vossia ci parlo
ora mi rappresento.
Mara mi chiamo:
sono figlia a Cosimo u rraggiuneri
e figlia di Elisa, so muggheri
a cchiù bbedda picciotta do quatterri.

Mi dicono che pure vossia ci posò gli occhi
ma con rispetto
e con il giglio in mano.
Ora cchi ssuccessi...cchi ffu?
Per questo
venni a vossia, Dollirio!
A domandare lacrime
per questi occhi secchi.
Iersera i sbannii
tutte le persi
tutte le lacrime ho sparse
quannu ccu st'occhi visti
me pa' e mme ma' visti
padre e madre visti
nella sala da pranzo.
Riversi l'uno sull'altra
iddu cca faccia nterra
idda col viso all'aria.
E sangue
quanto ce n'era sangue...
Tutto questo sangue abbiamo in corpo,
Dollirio?
Pareva vernice.
A me vernice rossa parve
quando entrai nella sala da pranzo.
Una fotografia approntata per stupirmi.
E ne stupii...eccome!
E quando scoppiò la bolla di stupore
e la fotografia si presentò
per quel che era
allura iù
Dollirio
su di loro mi gettai
comu quannu carusa

mi buttavo tra loro
sul letto grande.
E mmi sucava u ciatu rosso i me pa'
e m'ungevo della lena agrodolce di lei.
Ma fiato e lena ora
non ne usciva più.
Soltanto la vestina restò
macchiata di sangue.

pausa

Poi vennero i vicini.
E dopo gli sbirri
vennero.
"Ha qualche sospetto?"
"No!"
"Avevano nemici?"
"Manco uno!"
"Aveva una donna suo padre?"
"Una sola: mia madre!"
"Le risulta che sua madre..."
"Nna vintanni sulu so maritu cci ava
scaminatu u pilu!"
E domade ancora.
Quante domande ancora...
E risposte tutte, negative tutte.
Perché è vero:
io niente so, Dollirio.
Massì macari l'avessi saputo
perché dirlo agli sbirri?
Cosa avrebbero potuto darmi
in contraccambio
gli sbirri?
Occasione, giustizia, vendetta?

Da loro... a che costo?
 E così... vucca cusuta...
 bocca cucita.
 Perché già sapevo
 da allora sapevo
 ca ava vvèniri a vossia
 e domandare a vossia
 cchi ssuccessi, cchi ffu.
 Chiddu ca vossia mi può dare
 chiddu ca vossia mi vuole dare
 io lo prendo.
 Perché
 vena ddiri ca è ggiustu!
 Ppi cchissu, ppi cchissu, ppi cchissu,
 venni a vossia, Dollirio
 col cuore in mano
 e sta vistina mmanu.
 E sta vistina iù
 la stendo dinnanzi a vossia.
 Vossia lo sa
 quello che ne deve fare!

Fine Prima Scena

Seconda Scena

MARA

I quasetti i lavài.
 I cammisi i stirài.
 Il letto è rifatto
 le lenzuola cambiate.
 Nel cappotto i camiddu c'era una tarma
 nonostante dentro le tasche
 palline di naftalina.
 Domani lo porterò dal sarto
 che gli farà un rammendo.
 Sulla punta di una scarpa
 quelle di vernice
 trovai una macchia di vernice
 rossa
 ...per me..
 vernice rossa.
 Con una pezza strofinai
 cca spazzula stricài:
 non veniva via.
 Cci passài u luçidu ppe scappi
 ho spalmato una pomata in gel:
 non veniva via.
 Domani avvicino nni Nzinu u scapparu:
 lui certo saprà
 cosa fare.

pausa

Vinni Santinu e puttò
 chiddu ca vossia sapi:
 iù u sistimài
 unni sapi vossia.

pausa

Per secondo c'è capretto, Dollirio.
 Abbottonato d'aglio
 e di prezzemolo
 e di pepe nero.

Brasato nel vino bianco.
 A vossia il capretto
 cci piaci accussi,
 come lo prepara donna Mira vostra moglie.
 Io l'ho spiata, Dolli.
 Lei non se ne accorge.
 Lei non sospetta.
 Solo con vossia, Dolli, mi faccio netta.
 Per altro...
 Non c'è tradimento
 nè faccifaria.
 Io m'alleno per compiacere a vossia.
 Essere di supplenza se donna Mira manca
 ...come succede oggi...
 Essere pronta in tutto
 quando vossia comanda.

pausa

Liunardu si vinni a ppigghiari
 chiddu ca vossia mi resi.
 Iù cci u cunzignài
 comu vossia mi rissi.

pausa

La coscia di capretto è netta
 comu cchiò ssai non zi po'.
 La ordinai due giorni addietro
 a Gghiàffiu u chianchieri.
 Quando andai a prenderla
 c'era un dito di grasso.
 "Cci ll'ài llivari" gli dissi
 "E a me che mi resta?" lui fece.
 Gli dissi:
 "La compiacenza di Dollirio: chiddu
 t'abbasta"
 e lo guardai negli occhi
 fitto.
 Lui chiuse i suoi e calò la testa.
 E m'annettò la coscia.

pausa

Vinni Vastianu ppi dda cosa.
 Cci rissi ca vossia arripusava.
 Tonna cchiù ttaddu
 prima di scurari.

pausa

Prima che vossia l'assaggi
 glielo voglio dire.
 Questo è diverso di comu fa vostra
 muggheri.
 Donna Mira è cuoca sopraffina.
 Vossia la vanta con parenti e amici
 nne tavulati...
 Ma io ho voluto aggiungere di mio.
 Quattro foglie d'alloro e tre di menta
 e due rametti di rosamarina.
 E poi un sapore segreto
 che se vossia permette
 ppi comora mancu cci u ricu.
 E così resta un segreto.

pausa

Chiamò Donna Mira vostra moglie.
 Disse che il viaggio è andato bene:
 il treno è arrivato a Milano in perfetto
 orario.
 La piccola ha dormito tutta la notte:
 era tranquilla e non si lamentava.
 Alla stazione c'erano i Ficcichia.
 Disse donna Mira che per ogni cosa
 i Ficcichia si misero a disposizione.
 Il professore anticipò la visita a domattina.
 Poi mi passò la piccola
 ca mancu pareva fussi cosa so.
 Domandava di vossia e ci mandava un
 bacio
 che io ora le rendo
 ma con rispetto...

Mara dà un bacio a Dollirio: pausa

Si vossia non ha bisogno di me
 io domattina verrei più tardi...
 Fa l'anno di mio padre e mia madre:
 ho prenotato una messa ppi ll'armuzza so.
 Io mai domandai a vossia,
 perché lo so
 sono sicura che vossia ci pensa
 ...se non ci ha già pensato...
 Vossia sa qual'è il momento giusto.
 Ed io aspetto.
 Sono prudente.
 Lo sono perché sono cosciente
 che ho messo la questione nelle migliori
 mani
 nne mani vossia, Dolli.

pausa

Vessu i reçi sunò Màuru u pustinu.
 Aveva a cunzignari mpaccu
 foraggiu e fforasaccu.
 Iù cci rissi ca no mmu puteva arriçiviri
 picchi vossia no mm'ava rittu nenti.
 Torna domani.
 Vossia poi m'istrisce
 ppi comu m'ài ccumputtari.

pausa

Dopo la messa passo dal cimitero.
 Cci vàu ogni dduminica.
 Ed ogni domenica trovo la tomba bella
 pulita
 con un mazzo di rose sopra, rose fresche a
 bocciolo.
 Io so chi provvede...
 Perciò aumenta la gratitudine
 assomma la devozione.
 Sopra ogni ccosa supra di mia
 vossia, Dolli
 può farne conto.

Fine Seconda Scena

Terza Scena

Mara sfoglia un quaderno promemoria.

MARA

Il tabacchino è fermo a tre anni addietro.
Bisogna aggiornarlo.
Il bar di Randisi è vvistutu di mali rrobbi.
C'è vostro cugino Valenti che è interessatu al subentro.
Loro fanno il prezzo e poi versano il dieci per cento.
E per tre anni stanno tranquilli.
Ddu iarrusu ro ddutturi dentista rimanda di settimana in settimana rimanda.
Si presenta ai picciotti con faccia pietosa e parlantina sciolta e loro abboccano.
E' forse diverso perché dottore?
Gli altri cosa possono pensare?
Bisogna dare l'esempio.
C'è troppo cuore buono tra le strade: troppa mollezza.

pausa

Ne hanno presi quattro iersera.
Addosso gli hanno trovato il miele.
Iniziativa personale però.
Un tenente carabinieri nuovo acquisto.
Per questo non c'è arrivato l'avvertimento.
Agli avvocati ho già telefonato.
Bisogna sostituirli ora.
Anzi
...direi...
aumentarli.
Loro ce ne levano quattro..?
Noi ne mettiamo altri otto!
I numeri ci sono e le figure pure.
Iàncilu e Mmelu
Ne hanno addestrati tre sono svezzati oramai.
Altri tre li prendiamo de motoçicletti.
In tanti lo chiedono...
Non possono fare scippi sino a quarantanni...
E Ffulippu sucasimula e Ccalòriu macari sono uno spreco messi a domandare porta a porta.
Il giro è grosso, Dollì e prospera e ci rende.
I conti sono qua allineati e coperti.
Le api aumentano giorno dopo giorno a vista d'occhio.
Di miele ce n'è quanto si vuole.
E nuàutri i sapemu fari bboni i lapunara.

pausa

Però così...
io parlo latino Dollì...
non si può andare avanti così.
Voi...
assente.
Non uscite di casa ora è più di un mese.
Non date udienza neanche ai carusi.
I picciotti sono valenti.
Ma senza chi gli sta d'in testa...
Di ciriveddu iddi su vvasci.
Mai un'iniziativa mai una risposta lesta...
Del resto vossia li abituò così...
Ed ora che lei voi vossia...
ora che non gli dà l'indirizzo...
si sentono sbandati abbandonati e spersi cani bastonati senza un perché.
E di giornata si se ne stanno al bar o alla sala biliardo tra sbadigli e mbriacaturi.
Io parlo chiaro parru latinu, Dollì.
Con voi sono netta di pensieri parole e fatti.
Un padre può piangere una figlia per una vita sana si po' sraggiari u cori ccu ll'ungghia per una vita intera.
Voi siete padre: ma siete Dollirio.
Con le vostre mani vi siete fatto Dollirio.
E alle mani di Dollirio si affida la gente: tra le mani di Dollirio si congiungono i fatti.
E se Dollirio che si fa assente dove trovo a un altro Dollirio che mi sia presente?
A picciridda...
già si sapeva...
nessuna speranza.
Parole precise, decise a Milano palme di mani allargate in Francia teste chinate in Belgio.
Nessuna speranza.
Già si sapeva...
A picciridda s'arrisucò comu na mulinciana o suli.
Ed a guardarla io chiudevo gli occhi.
Nostanti chistu iù per la disperazione di padre e madre, vostra e di donna Mira mi caricai sulle spalle gli ultimi gemiti sospiri sguardi

suppliche di quella vita piccina che si dimezzava ad ogni giro d'orologio.
E ora...
Ora la sera m'allaccia uno sconforto inutile.
Ma lo tengo di canto per le ore notturne e ripigliarlo la sera dopo.
Tra una notte e l'altra di giorno iù stàiu additta all'erta.
E sbrigo le faccende di casa e tengo in ordine i libri quelli contabili e i promemoria.
E dò udienza a tutti in vece vostra: rispunnu o telèfunu scrivo lettere e pizzini ricevo gente ddumanneri e ssinzali manovali e capomastri.
Ma io che faccio, Dollì?
Eseguo.
Percorro la strada che vossia ha sterrato.
Ma altre strade s'hanno da sterrare ancora.
Questo è compito vostro.
Se lei non si mette all'opera non cc'è nnuddu co po' ffari.

pausa

Mi chiamò iersera la figlia mezzana di don Sciavèriu Ficicchia Samanta.
Mi disse che c'è uno a Milano un fanfarone ma abile in affari.
Dice che sta costruendo a Milano un grande villaggio provvisto di tutto.
Progetto interessante dice.
Cerca soldi per questo.
Qui i soldi ci stanno.
I soldi bruciano tra le mani.
Dice che...se a vossia ci piace...
i soldi prendono la strada per fuori...in Svizzera?..
là cambiano colore e dopo fanno un salto a Milano nella banca dei fratelli Ficicchia.
Samanta senti pure Palermo e chiamò Teresa la figlia minore di don Calò.
E don Calò cci agghiunciu do so'.
A Palermo c'è uno che è compare a costui di Milano.
Non è dell'ambiente ma è bene ambientato.
Uno che tiene in mano chiavi e maniglie per aprire porte, putticati, pputtuni.



Costui s'è messo a disposizione di don Calò e della faccenda intera. Perciò hanno deciso don Calò e i Ficicchia per un intervento grosso ...ma rossu... Serafino Ficicchia disse a don Calò: "Ci vuole qualcuno all'interno che garantisce per noi e per i nostri piccioli." "Ne ha cavalli costui a Milano?" chiese don Calò "Perché a Palermo abbiamo uno stalliere." Rispose Serafino Ficicchia: "Si nnon cci nn'avi cci façemu ccattari. Massinnò vena ddiri che lo stalliere

si prende a bada a pilatura i so' muggheri." E ddocu... si fiçiru na rrisata. I Ficicchia hanno riunito la famiglia e hanno deciso. Quest'affare lo porteranno avanti i fimmini una per ogni famiglia. Per questo Samanta chiamò e cercò di me: "Ho piacere che entri nel giro u zzu Dolliriu. Ho il mandato di tutti màsculi e ffirmimi. Ma della zia donna Mira non si può fare conto. Per questo ho pensato a te con il consenso di tutti

firmimi e mmàsculi." Questo disse Samanta. e questo io riporto. Io non so se ne sono capace... Ma se vossia me ne rende capace... Quel che decide Dollirio quello è ben fatto.

pausa

La signora donna Mira vostra moglie stanotte si pisciò nno linzolu come ogni notte da quindici notti ...questo ve l'ho già detto... Da tre notti ...ccu rrispettu parrannu... si caca macari nno lettu ...chistu non vi ll'àià rittu... merda liquida acquosa ...ccu rrispettu parrannu... a causa delle medicine che prende. E al mattino afferra con le dita quello che ha svacantato la notte merda e piscio ...ccu rripettu parrannu... e se ne impasta i capelli se ne spalma il viso come fosse una crema. Porta in giro quel puzzo per tutta la casa. Non consente a nessuno di andarle vicino. Nessuno ascolta. Come uno spirido squietato si strascina per le stanze e poi -chistu non vi ll'àià rittu ma lo debbo dire vossia l'ha da sapere- si chiude in cucina. E li prepara pietanze per la piccola. E poi da lì chiama a vvuci i testa chiama: "Titina, Titinedda, veni a mamà. Talè quanti bbeddi pititteddi. Veni, vena mmàngia veni ca s'arrifridda. Titina, Titinedda da mamà!" E' una pena, Dollì. Poi lei si cheta e per un'ora cala il silenzio per tutte le stanze. Ieri ho scavalcato il balcone e guardai dal finestrone. Aveva una sedia vuota davanti e cibava l'aria. Imboccava l'assenza da piciriidda com'idda façeva quann'idda era viva. Soffiava sopra ogni boccone e muoveva le labbra a sorrisi e a parole mammalucchine.

pausa

Il dottore Loiacono viene ogni mattina e ogni mattina mi ripete:

“La signora ha bisogno di cure specialistiche.
L’è ssapiri Dolliriu.
Non può più stare in questa casa.”
“Non zi nni parra!”
gli ho sempre detto
“La signora donna Mira di qua non esce!”
Ma a guardarla ieri...
Forse ha ragione il dottore...
Forse per il suo bene...
Loiacono dice che c’è una casa di cura a Battiati...
Può darsi che col tempo...
Getti sui piatti della bilancia quello che sente e pensa e chhiddu ca cci àia rittu.
Il risultato sarà comunque di buona pesata.

pausa

Iersera venne a trovarmi Mimmo Basile l’avvocato
lo sbrigafaccende di don Nicola Cavagna.
Vossia mi calò a testa quando mi diede appuntamento...
Mi ricordò dell’incontro di due mesi addietro
...lei me ne parlò a suo tempo...
Si sono visti quattro giorni fa
...le elezioni al comune sono vicine...
I capi in testa dei quartieri nanno trovato l’accordo.
Sino ad oggi
le preferenze sono state regalate agli amici
ca a fffomma d’amiçi
niente hanno portato
solo il rispetto e qualche scappellata.
“Ma messi insieme siamo una forza!” disse don Nicola Cavagna.
C’è il piano regolatore da approvare e i costruttori
quelli che stanno in sella a cavaddi puseddi già hanno impiattato minestra e sono contenti
che il condimento ce lo mettiamo noi.
Sono parole di don Nicola Cavagna.
E allora hanno deciso
...aspettano solo il vostro consenso, Dolli...
che tutti
portano tutto
ad un massaro
e a tutti quelli che gli sono curàtoli.
Questo massaro è appoggiato da Roma direttamente dal gobbetto.
“Lei dice a Dollirio
che se lui chiama l’asso ce l’ho io in mano.”
disse Basile e mi guardò negli occhi.
“Ci sono venti posti d’infermiere ppo spitali Vittòriu.
E trenta posti di netturbino.
E poi i concorsi:
bidelli, messi, usceri, centralinisti...
pure vigili urbani.

NINO ROMEO

Drammaturgo, regista, attore.

Dirige, con Graziana Maniscalco, la compagnia Gruppo Iarba di Catania.

Ha scritto per il teatro, tra gli altri, i testi: *La casa della nonna* (2010); *Entro i limiti della media europea, oratorio in nero per le morti bianche (così le chiamano)* (2009), premio Calcante 2010 promosso dalla SIAD (Società Italiana Autori Drammatici); *Dollirio* (2007); *Nubendi* (2007); *Post Mortem* (2006), tratto dall’omonima novella commissionata dalla Biennale delle Isole (Corte, Corsica); *Amici*, premio Candoni 2001; *Disgusto per stile*, premio Riccione per il Teatro 1999, edito da Artefacio Libri (Catania); *L’altro figlio* (1999), ispirato all’omonima novella di Luigi Pirandello; *Sachib e Marianna* (1996); *La rondine, l’usignolo e l’upupa* (1994), edito da Sicilia Punto L (RG); *Fatto in casa* (1992), edito da Sicilia Punto L (RG); *Storia di Frangisca*, premio IDI 1993, pubblicato dalla rivista “Ridotto”; *!Cuci...Cuci!*, premio Fava 1992; *Chiamata d’asso*, targa speciale della Giuria al premio Fava 1990; *Una serata da...* (1989); *Cul de sac* (1987); *Cronica* (1986); *La sequestrata di Poitiers*, segnalazione al Premio Riccione/Ater 1985.

Ha diretto opere di Boris Vian, August Strindberg, Luigi Pirandello, Samuel Beckett; si è occupato della riduzione teatrale di novelle di Franz Kafka, Vitaliano Brancati, Giovanni Verga e Leonardo Sciascia e della messa in scena di opere poetiche di Catullo, Charles Baudelaire e di Domenico Tempio.

L’opera di Nino Romeo è oggetto di studio ed argomento di saggi critici da parte di docenti di storia dello spettacolo, di letteratura, di linguistica e glottologia. E’ stato argomento di tre tesi di laurea monografiche presso la Facoltà di lettere dell’Università di Catania e presso il DAMS di Bologna.

Nell’ambito del progetto *Teatro/Anarchia/ Rivoluzione...per una drammaturgia del pensiero...* ha adattato per la scena e diretto opere filosofiche di Max Stirner, Pierre-Joseph Proudhon e di Percy Bysshe Shelley.

Ha diretto numerosi festivals e manifestazioni teatrali.

Ha diretto il Circuito Teatrale Siciliano, organismo di promozione e formazione del pubblico, dal 1996 al 2003.

Ha scritto saggi, pubblicati da riviste specializzate, su argomenti di confine tra campo psichiatrico e umanistico, tra i quali: un saggio sul rapporto tra cinema e immaginario onirico; un articolo sul delirio artistico in Van Gogh, Tchaikovskij, Artaud e Nietzsche; un saggio sull’edipo rovesciato nel personaggio della Figliastria in “Sei personaggi in cerca d’autore” di Luigi Pirandello.



E per gli affari diretti di Dollirio...
i cavalieri si serviranno da lui in quota parte per tutto
dal cemento nzine manigghi de potti.
E il personale pure in quota parte
dai manovali nzine capicanteri.
Questi sono gli affari di Dollirio.
Affari di picciuli affari i cumannu!”
Qui io
posai la mano sul tavolo in un colpo solo.
“Non zulu strappazzeri e gghiunnatari!
Dollirio vuole entrare in quota parte pure per i primari d’ospedale
per ingegneri e professori
per i direttori di banca.

E in quota parte pure al comune per funzionari ed assessori!”
Qui l’avvocato Basile:
“Questo non è affare che possa trattare io. Questa è faccenda di don Nicola Cavagna e di tutto il comitato.”
“Giusto” gli dissi
“Noi siamo intermediari, prepariamo il terreno...
Gli affari grossi li trattano i pezzi rossi!”
Così mi sono permessa a dire
Non so se ho fatto male...
Ma vossia mi insegnò che Dollirio non è pupu di ncoppu.
Pure vossia ha sotto l’ascella avvocati, ingegneri, commercialisti non solo Nicola Cavagna.

Qui siamo in tanti
c'è un'organizzazione
il quartiere è grande.
In ventimila almeno
per timore o per rispetto
chiusi nella cabina
mettono croce dove
Dolliriu cumanna
Dolliriu cunzigghia.
Ho inteso che Mimmo Basile sarà assessore
ai lavori pubblici.
E così Nicola Cavagna
s'ammucca i megghiu muzzucuna i canni.
Così non va bene.
Vossia è degno di sedere alla destra del
capotavola.
Vossia
coi cavalieri, sindaco, assessori...
Così si tratta con Dollirio.
E quando tratta Dollirio
Dollirio detta legge.
Cci penserò io a spruulazzari
sta mmarsamatùdini.
Lo allagherò io questo cuore stretto
per un dolore che non porta requie.
E fra tre giorni vi metterete
il vestito gessato e l'orologio d'oro
e sopra le spalle ncappottu i camiddu nuovo
fiammante.
E arriverete con il Mercedes grigio
metallizzato.
S'ana llargari i masciddara a vedere
Dollirio
che tornò Dollirio.

pausa

C'è una cosa...
Sono due settimane che ci giro intorno.
Parto per dire ma poi...votu di bbordu.
Per giorni e giorni ho messo in fila parole
che all'ultimo si sfatano.
E intanto mi dico
che ve lo devo dire.
E intanto poi penso che sono pensieri
che si assommano ad altri.
E intanto stasera ho deciso
e vado dritta al discorso.
Quando morì la piccola
io mi sono presa in carico il conforto di
tutti:
pure quello di Masino.
Ho passato intere notti a guardarlo
piangere.
E una notte all'intrasatta
infilò la mano tra le mie cosce.
Le mie mani
quando voglio, tenaglie
gli serrarono i polsi sino a fargli stirare
la muscolatura della faccia.
"Ho intenzioni serie" mi disse
"Dillo a tuo padre" proposi
"Diglielo tu" mi fece.
Ed io oggi lo dico.
Se vossia per Masino ha altre intenzioni
...se volete...posso fargli da amante.

Non c'è sconzo per me.
No mmi sintissi caiòrda.
Per Masino ho identico affetto comu di soru
a ffrati.
Se la passione che lui prova per me
ha da essere intralcio
per ciò che vossia ha prospettato per lui,
io gli apro le porte.
Tra me e vossia, Dollì
c'è qualcosa di più intimo che pudori e
vergogne.
Ma se vossia non ha dato parola
se non ha altri scopi o progetti
se vuole tenermi legata per nuora
io allora mi faccio acqua sorgiva.
E questo vi dico.
Voi e donna Mira avete cresciuto Masino
come un cacano.
Nel quartiere e fuori dal quartiere
gli amici lo cercano perché gioca bene al
pallone
gira con macchine grosse
e i denari in sacchetta non gli mancano mai.
Ma l'avete tenuto a distanza
da interessi ed affari, quelli
che si portano avanti qua dentro.
Iù cci arriniscisci a ffrari di mpuddastru
ngniaddu
ccu ttantu di cricchia e spiruni.
E vossia lo sa...
Ma c'è dell'altro ed anche questo ve lo
voglio dire.
Moglie a Masino
io passerei con un salto secco
dalla stanza più comoda dei servi
al piano nobile della casa
qua, vicino a vossia.
Moglie a Masino
quando mi occupo delle faccende di casa
sono nuora façìotula
quando sbrigo gli affari della famiglia
sono nuora nnustrìusa
quando mi prendo cura di lei, Dollì
sono nuora affettuosa.
Tutti a consentire, ognuno ad approvare.
Io ho detto.
E ve lo giuro...mi è costata fatica.
Ora spetta a voi, Dollì.
Getti sulla bilancia quello che sono e posso
diventare:
su un piatto Mara, bbuttana e ssenza partitu;
sull'altro Mara
sposata e nuora a Dollirio.
Comu vossia pisa
è sempre di buona pesata.

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

Quarta Scena

*Mara entra con le valigie in mano:
è visibilmente eccitata.*

MARA
nchià talè cchi vvisti
nchià talè cchi ntisi
nchià talè nchià talè Dollì
comu si spanzò a murudda!
E' un altro mondo, Dollì
un altro tempo.
Qui, fermi
è lì che si muove.
Milano da bere
nchià veru è!
L'ho assaporata in bocca
Non è la spazietà, Dollì
no picchi è granniusa
no perché la gente si muove che pare
attarantolata.
E' quello che sta dentro, Dollì
(trova in tasca un foglietto di carta: legge)
Accumulazione primaria del capitale...
Pare difficile a dirsi
eppure l'ama fattu.
Non lo sapevamo affatto
ma l'abbiamo fatto.
Dovevo andare a Milano
dovevo incontrare lui
per scoprirlo.
Ha tre lauree
nchià cchi ttesta
di parlantina lesta
pari na machinetta.
Ognuno gli dà retta
puru si nnon schiggia
e vvuci non ni ietta
nchià cchi ppusu.
Sempre il sorriso mette avanti
e uno sguardo che t'imbalsama
nchià cchi fuura. *(trova in tasca un
foglietto di carta: legge)*
Presidente della banca dei fratelli
Ficicchia...
Amministratore delegato plenipotenziario
della FIC
...FIC...
...sta per Ficicchia...
nchià talè
non l'ava caputu...
...della FIC...
la società che raccoglie gli interessi dei
fratelli Ficicchia
che ha sede
ad Amburgo, Lisbona, Caracas
e pure a Grammichele
nchià talè cchi ggiru.
Me lo raccontò Samanta Ficicchia
mentre che mi portava da suo marito
alla...Fratres...
la società finanziaria dei fratelli Ficicchia
nchià talè
Fratres

...come fratelli...
 ...fratelli Ficicchia...
 nchià cchi mpunimentu.
 Una palazzina intera al centro di Milano.
 Usceri, impiegate, segretarie
 E Samanta li dentro
 si muoveva a suo agio
 comu n'angidde mari
 comu u vemmù nto fummàggiu.
 Tutti la riverivano: certo
 figlia del capo, moglie del presidente...
 E lei tutti trattava con discrezione e
 affabilità
 nchià cchi ffirmmina.

pausa

Sull'aereo presi un pizzino
 nchià unn'è co misi... (*cerca nelle tasche
 del cappotto*)
 e li scrissi ogni cosa che d'importante disse
 quell'uomo con quattro teste
 nchià quanti nmi sdivacò.
 Vossia mi ascolti attento:
 sono precetti, Dolli
 indicano una rotta.
 (*legge dal foglio*) "Voi avete realizzato
 laggiù in Sicilia
 inconsapevolmente
 un'accumulazione primaria del capitale
 sorprendente e rapida.
 Ciascuno ha fatto da sé.
 Ora...
 i capitali non dovranno scontrarsi
 ma confluire.
 Non disperdere le energie.
 Concentrare e indirizzare
 le energie.
 Questo dovrà fare Dollirio.
 Questo compito gli affidiamo.
 In questo avrà l'appoggio dei fratelli
 Ficicchia.
 E in altre sedi io
 garantirò per tutti.
 Attendo da Dollirio una risposta"
 Gli ho dato già risposta
 disponibilità massima.
 E non c'è contrordine...
 veru, Dolli...
 Ma c'è dell'altro...
 (*scorrendo il foglio*) unn'è co scrissi
 unn'è ca mu ppuntai...
 Ecco
 nchià talè
 zziccusu comu punte lèsina.
 (*legge*) "Laggiù in Sicilia le famiglie sono
 una potenza.
 Hanno
 cultura comune
 mentalità comune
 linguaggio comune
 organizzazione comune.
 E controllo del territorio."
 nchià ni squatrò nchinu.
 "La gerarchia è militare
 militari i metodi

preparazione militare quando c'è da agire.
 Laggiù in Sicilia c'è uno stato nascente.
 Le famiglie nell'insieme
 hanno la potenza di uno stato.
 Ma non ancora
 il potere
 dello stato.
 Ci vuol poco
 e manca tanto:
 manca
 la sovranità dello stato;
 ci vuole
 la coscienza d'essere
 stato
 E da qui
 la soggezione
 la diffidenza
 il timore
 l'estraneità

di fronte allo stato ufficiale.
 Il vostro stato
 quando sarà cosciente
 quando sarà sovrano
 dovrà accettare
 un confronto continuo e serrato
 con lo stato ufficiale.
 Ci sono
 interessi in comune
 metodi in comune
 comuni finalità:
 e una civiltà in comune da salvaguardare."
 nchià cchi ddistinu magnificu.
 "Ci sono due stati:
 avanzano paralleli come i binari della
 ferrovia.
 Bisogna solo connetterli con traversine fitte.
 Così potrà viaggiare spedito
 inarrestabile



il treno dei nostri interessi.”
 nchià cchi quatru
 nchià cchi pintura!
 Ma iù gli domandai:
 “E su questo treno
 che posto avrà Dollirio?”
 “Posto di comando”
 lui mi rispose
 “Posto da macchinista
 macchinista conduttore.”
 Non za sfirmiàri vossia:
 mi prendo cura io di tutto.
 Ci penso io
 a farti salire sul treno.

pausa

Visto che c’ero
 tornando qui
 sono passata dalla clinica.
 Donna Mira m’accolse come sempre
 faccia tragica
 palme delle mani aperte.
 E la voce
 cchiù schigghenti ancora
 come la sirena di mezzodi.
 “Popolo da Çivita
 di San Nullo e San Berillo,
 taliati cu vinni
 cu s’appresenta.
 A muggheri iarrusa di ddu curnuti me
 figghiu
 a bbuttana
 i me maritu Dolliriu.
 Popolo da Çivita, di San Nullo e San
 Berillo
 riverite la ttroia
 di ssa bbedda famigghia!”
 E i vecchi e le matrone presenti
 a vociarmi dietro
 con risate sdentate:
 “Ttroia, iarrusa
 bbuttana i Dolliriu
 bbuttana i Dolliriu”
 nchià cchi bburdellu.
 La verità si conosce de mbriàchi e dde
 ppicciriddi
 Donna Mira col tempo assume le fattezze
 di na picciridda mbriaca.
 Questo non porta bene.
 Che ne pensa vossia
 eh Dollì...
 A me basta un cenno
 una calata di testa:
 provvedo io a tutto.
 C’è un infermiere...
 un’iniezione...
 In fondo
 che s’aspetta donna Mira?
 Pace
 conforto
 a bbedda morti
 veru, Dollì. (*ride di gusto*)
 nchià cu l’ava ddiri
 c’ava gghicari a ssu puntu.

pausa: poi, mostrando il bracciale al polso.

Guarda cos’ho comprato a Milano.
 “S’intona a perfezione ai suoi occhi e alla
 sua carnagione,
 signora.”
 disse l’orefice.
 E Samanta approvò.
 Non c’è che dire:
 abbiamo gli stessi gusti.

pausa

Visto che c’ero
 a Milano
 mi son fatta visitare da uno specialista.
 Mi ci portò Samanta...mi vide pallida...
 Sono incinta, Dollirio
 per la seconda volta in tre anni.
 Ma stavota
 no putemu mpapucchiari a Mmasinu.
 Cosa gli diciamo?
 Che quest’altro pure è settimino?
 nchià e cchi ffussi na iatta priscialora?
 Sono più di due mesi che non dormo con
 Masino.
 Non corrispondono gli orari...
 Io appresso agli affari della famiglia
 iddu appressu o palluni.
 D’altronde questo ci ha giovato.
 Abbiamo goduto di libertà
 nchià si nn’ama scialatu
 veru, Dollì...
 Ma ora cchi cci cuntù a Mmasinu?
 Ca mi nziminzò l’aria?
 Che spuntò d’improvviso l’arcangelo
 Gabriele?
 E tu, cosa replichi a tuo figlio?
 Che le parole di sua madre
 avevano in fondo
 la saggezza e il tormento dei pazzi?
 C’è una sola strada e devi affrontarla.
 Io starò a guardarti nel mentre che ti avvii.
 Ma calpestarla spetta a te.
 Ti restano sempre due figli, Dollì.
 Lirio promette bene me lo ripeti spesso
 mentre di sguardi lo circondi
 e di carezze lo confondi.
 E Masino (*toccandosi il ventre*)
 -perché questo lo chiamiamo Masino
 in memoria a suo padre...-
 lo allevirai da figlio;
 ti riprenderai il posto di padre
 picchè chiddu t’attocca.
 E non ti fari crisciri craunchi supra
 cuscenza.
 Non farti scrupolo.
 S’à ffari chiddu ca s’à ffari.
 E dovrai farlo da solo.
 E s’ha da fare presto e s’ha da fare pulito.
 Tu sai agire pulitu e rràpidu
 tu nna ssi cosi à statu maistru, eh Dollì...
 Avranno ancora occasione
 i vecchi sdentati della clinica
 di ridere e sstripiàri:
 “Bbuttana i Dolliriu, bbuttana i Dolliriu.”

Bbuttana
 nchià sì
 ma sulu i Dolliriu.

Fine Quarta Scena

Quinta Scena

Mara entra con un giornale in mano: lo sbatte sul tavolo, sotto gli occhi di Dollirio.

MARA

Cchi vvena ddiri chissu?
 Cchi mminchia cumminasti?
 Nta quali malaminchiata ista mpracari?
 E ora cchi ama ffari?

pausa: si calma

Te ne tirerò fuori io.
 Chissu m’attocca.
 Tu cummini cazziàti ed io
 a cercare le pezze gnuni gnuni.
 Intanto calma.
 Strategia ci vuole.
 E in questa famiglia
 sono l’unica all’altezza del compito.

pausa

Quei ragazzi
 li ho visti
 più e più volte girare per casa
 giocare in cortile.
 Il moccio al naso fluente o incrostato
 i causa cutta,
 gli occhi aperti e mobili: li ho visti.
 Quantu putèvanu aviri...dieci, undici anni?
 “Ragazzi furbetti, li sta allevando” pensavo
 “gli serviranno in seguito...”
 E invece...
 già ti servivano.
 Ti serviva
 la loro bocca
 che odora di chewing gum appena sputato
 di masticanti.
 Ti servivano
 piccoli glutei lisci e sodi comu puma
 ggilatu
 tra cui ritrovare il gemito
 di un novello vigore.
 E mentre ti curavi di uno
 che faceva l’altro?
 Stava a guardare
 veru, Dollì
 con lo sguardo d’armento
 occhi
 che forano il nulla.
 E dire che ho sospettato...
 Vizi privati...
 E ddocu sbagghiava.
 Perché non esiste nulla di privato che non
 mi riguardi
 nella vita i Dolliriu.
 E ppuru ssa cutra

mmi ll'àià mpùniri iù.
Questo mi tocca.

pausa: riflette

Manderemo cento milioni ciascuno alle due famiglie.
E alla vista di tutti.
Segno d'umanità
del buon cuore di Dollirio.
La donazione sarà fatta
per l'anima santa di suo figlio Masino
Frattanto chiamerò il vice questore amico mio.
Mi rivolgerò a lui da brava cittadina.
Gli dirò d'aver notato
Mìciu u bbabbu
che distribuiva caramelle in via Belfiore
a ppicciriddi
màsculi e ffimmini.
Le prove le troverà lui
come tante volte ha fatto.
Talè quantu mi costa u sbrìu
di na minchia caiòrda.

pausa

E' un segnale questo
tra tanti.
T'à fattu vècchiu, Dolliriu.
Vècchiu di testa
di modi e maniere
vècchiu di minchia.
Tu si' vvecchiu, Dollì.
E come i vecchi hai perso
il senso delle proporzioni.
Hai perso
a bbona pisata.
Qui si viaggia a mille.
Siamo una potenza.
Un'azienda riconosciuta
legittima, ufficiale
con mille diramazioni.
Ed in continua crescita
in rapida espansione.
E in questo scenario
con questa tela bruciata di colori luminosi
tu che fai?
Ti menti a gghiucari cche pupi comu fussi
n'addevu.
Sei vecchio, Dollì
e devi farti di canto.
Chiamerò il notaio.
Mi farai procura di tutto
e per tutto.
Per i tuoi vizi e stravizi
non ti mancheranno
i denari in sacchetta.
La restante parte lasciala a me.
Questo mi tocca.

pausa

Per qualche tempo
andrai in villeggiatura.
Partirai ccu Ghiàncilu e Mmelu,

luogotenenti fidati: sicuro iddi
ti hanno retto bordo nell'impresa.
Quando torni però
Sarai da solo.
Ana spiriri.
Tutto questo dopo l'Epifania.
Perché a Natale come ogni anno
vengono i figli.
E come ogni anno andremo alla casa di
Taormina.
Si ricompone
la famiglia modello.

pausa

“Speriamo che ci sia il sole laggiù in
Sicilia.
Qui in Svizzera è da settembre
che non vediamo il sole.”
Così scrisse Masino e Lirio firmò.
Se questo è il loro desiderio
cci u façemu truvari u sulì
veru, Dollì.
A Taormina racconterai a Lirio come
diventasti Dollirio:
gli piace ascoltarli.
Degli affari più complessi gli parlerò io:
lui capisce al volo.
L'altro giorno al telefono mi ha dettato i
suoi programmi:
laurea in economia
master alla Bocconi
due anni di apprendistato in giro per il
mondo.
Quando gli consegneremo in mano gli
interessi di famiglia
lui li farà suonare come le campane del
duomo.
Masino invece...
lui neanche si chiede cosa farà da grande.
Il suo apprendistato lo fa nella vita e nella
mente.
Cchi ffigghi c'avemu, eh, Dollì...
Abbiamo avuto il meglio.
Daremo loro il meglio
e mmacari cchiò ssài.

Fine Quinta Scena.

Sesta Scena

*Dollirio è seduto su una sedia a rotelle,
paralitico.
Mara gli è seduta accanto: con un
fazzoletto gli pulisce accuratamente il viso.*

MARA

Nc'è nenti cchi ffari.
Sei ridotto male, Dollì.
Ridotto
a un pezzo di carne.
Mpezzi canni
con alcuni pertugi.
Du puttusa

ppi ll'occhi micciusi.
Mputtusu ppa vucca
vavusa.
Due fori centrali ppe naschi muvvasi.
Ma ci penso io a nettare
stu pezzi canni
dagli scolì.
Provvedo io a eliminare
supra stu pezzi canni
le incrostazioni.
L'ama ffari pulitu
stu pezzi canni.
Cci vàu cautilusa, Dollì?
Ti piace così?
Sei contento
che sono tornata?

*pausa: si alza e va a predisporre le vivande
su di un carrello.*

“Come sta Dollirio?”
“Meglio, molto meglio.”
“Quando lo rivedremo tra noi?”
“Prima di quanto s'immagini.”
S'informavano tutti a Ginevra.
Come se ci unisse un legame di sangue.
Come una grande famiglia allargata.
C'era almeno uno in rappresentanza di
ognuno.
Riunione dopo riunione però
cambiano i volti.
Chiddi de tempi antichi
dei tempi tuoi, Dollì
cu è o munnu da virità
chi in pensione forzata
cu nta nfunnu di lettu
o su una sedia a rotelle.
C'erano soltanto
Dimitri da Kiev,
Hakan il turco
e Bastiàn da Marsiglia
u pigghiancùlu francisi come lo chiami tu.
E c'erano anche i Ficicchia
con facce allegre comu do dui i novembri.
Quelle che non cambiano sono le facce di
consulenti, banchieri, manager
commercialisti, avvocati, intermediari.
Ad ogni riunione se ne aggiungono altri,
tanti altri.
Nchià sunu n'esèccitu.
Venne pure mio figlio Lirio
per seguire il convegno organizzato dal
nostro gruppo:
“Finanza e mercato globale”
Seguiva tutti in diretta:
tedeschi, francesi, inglesi, americani.
Sedeva ritto
cca iamma a cavaddu
lo sguardo a mezz'aria.
Ha il polso del comando.
Ha il fascino del comando.
Prima di ripartire per Oxford
mi bisbigliò all'orecchio:
“Sanno quattro cazzate e con queste
pretendono di controllare gli affari del
mondo.”



Ci pensano ancora con berretta e scoppetta
e le scarpe di pelo.
Gli farò vedere io chi siamo.
Cosa ne pensa mio nonno Dollirio?"
"Tu vai avanti, imposta come credi."
gli dissi
"Alla fine ci mettiamo per marchio
l'etichetta Dollirio."
"E tu
tu cosa ne pensi?"
Io gli risposi
comu di mamma a ppicciriddu:
"Io al momento dirigo i lavori.
A lavori ultimati
quando tu sarai pronto
mi farò di canto."
Mi diede un'occhiata
comu di piccittu alla mamma
e un bacio
ch'era diverso del bacio di un figlio.
Se non fossi madre
me lo fotterei mio figlio.

*Ora Mara è seduta: imbecca a Dollirio
una minestra a piccولة cucchiariate; gli dà
da bere da una bottiglia con cannuccia.*

E pure da madre...
cchi nni penzi, Dollì. (ride)
Ti stampassi mparu di corna...
ma corna speciali

corna placcate in oro a ventiquattro carati
chissi
tra altre
d'argento, di cartapesta, d'azzaru
tra corna di corno.
Piiih...chi vvàiu diçennu...
E cchi è ccurnutu Dolliriu?
E ssi è ccurnutu
cu cci fiçi i corna a Ddolliriu?
Forse sua madre...
La zia donna Franchina
io la ricordo quando passava per strada.
Un metro e trenta per un metro e trenta:
dimensioni da scatola d'imballaggio.
Si quaccherunu cci a vuleva zziccare
prima cci ll'ava ttruvare.
E allora...
Chi ha fatto le corna a Dollirio?
Donna Mira la prima moglie?
Scanzàtini...
devota com'era...
se ti faceva un pompino
scappava subito a sciacquare la bocca con
acqua benedetta.
E allora chi resta?
Cu cci ll'è ffattu i corna a Ddolliriu?
Forse che...
Nzàmai...
Cosa vai pensando...
Mara? La seconda moglie? (ride)
Sei un cornuto da primato, Dollì.

Sai quanti minchi ana maniàtu sti mani?
Ho perso il conto.
I picciotti, i professionisti, l'avvocati, i
commercialisti
i politici
i parrini
parroci e monsignori
in sede e fuori sede
tutti
hanno avuto almeno una volta
una parte di me.
Nna tant'anni n'è saputu nenti
niente hai sospettato.

pausa

Non l'ho fatto per sfregio soltanto, Dollirio.
Cercavo.
Cercavo
un màsculu fimmina
che somigliasse a mio padre.
Di notte
na càmmire lettu
io li sentivo allenarsi
ad un piacere continuo
lui e mia madre
cibarsi
di languori estremi.
E piangevo in silenzio immaginando che un
giorno anch'io
avrei provato quei fremiti

gli stessi
che mia madre spandeva per l'aria
per tutta la casa.
Macché.
Il mio guanto era pronto ad accoglierlo il
dito;
ma la punta del dito
non riusciva a raggiungere
la punta del guanto.
A volte si fermava a una distanza invisibile;
e allora
si scotevano i muscoli, aumentava il
respiro.
Ma il fremito
quello che vibrava mia madre
quello
mai che giungesse.
E allora cercavo
e provavo ancora.
E tentavo e cercavo ancora.

pausa

T'è piaciuto u cuntù, Dollì?
Sono racconti che fanno bollire il sangue...
A proposito... Ti dà soddisfazione
l'infermiera Elvira
quando la sente dura?
Il salsicciotto mi costa
centocinquanta euro a prestazione:
è il compenso dovuto alla disponibilità
di spuppàricci l'ossu
a mpezzu di canni.

fa per andare via: poi si volta.

Talè...rissi na minchiunaria.
Ti avevo promesso corna speciali
cornà d'oro e splendenti
cornà di figlio.
Ma con tutte queste ciolle ca ana iùtu e
vvinutu
chi può dire che proprio la tua
ha sputato il seme di Lirio e Masino?
Eh Dollì...
Chi può dirlo?
Per conto mio
ti lascio nel dubbio.

Fine Sesta Scena

SETTIMA SCENA

*Dollirio è disteso sul tavolo, morto e
composto.*

MARA

Così
siamo giunti al capolinea, Dollì.
Tu ora scendi
io prenderò la corsa
che mi riporta indietro.
Ho comprato tutti i biglietti.
Il viaggio a ritroso

voglio farlo da sola
debbo
farlo da sola.
Mi sento svuotata
come se tutto fosse stato un sogno.
A mprusatura
è che ho sognato dentro il sogno di un altro.
Ora non ho più niente in mano
manchi nnummira po bbanchilottu.
Senza di te
più non ha senso.
Eri il mio specchio, Dollì.
Lo specchio che mi rimandava l'immagine
e mi confortava
mi dava certezza
che tutto
era fatto nel giusto.

pausa

Li ho visti gli occhi invetrati
mentre gettavi sguardi supra di sta vistina.
*(indica la veste che ha consegnato a
Dollirio nella prima scena)*
Ho fatto fatica a trovarla
nascosta com'era tra le tue camicie.
Una reliquia, eh, Dollì...
Come te la consegnai allora
manca façisti lavari.
Lo so, Dollì
l'ho sempre saputo
che non sei stato tu a dare mandato
per mio padre e mia madre.
Ma tu volevi l'onnipotenza
mi volevi sottomessa.
Così hai lasciato credere che fossi stato tu
a mmia
e a ttuttu u quatterri.
Ed io ci ho creduto
ho dovuto crederci
pur se cosciente che tu non c'entravi.

pausa

Partirò domani
disperderò le tracce.
Ho predisposto ogni cosa:
da domani Lirio avrà tutto in mano.
Continuerà la razza
con tuo figlio e nipote.
Pure se non t'è nipote
e figlio neppure.
Razza bastarda, eh, Dollì...
Ma ora... Mi sento svuotata.
Non è stata vendetta massinnò a st'ura
dovrei godere il trionfo.
Cos'è stato allora.
Forse è vero: io ho fondato la mia causa sul
nulla...
E tra i tanti nulla possibili
io ho scelto il meglio: ho scelto te.

pausa

Iersera ho raccontato a Lirio e a Masino
ogni cosa.
A ciascuno di loro separatamente
la sua porzione di storia
quella che le spalle di ognuno
avrebbero saputo reggere.
Ed è stato un sollievo per me.
Nessuno dei due
ha emesso giudizio.
Ciascuno dei due
mi ha lasciato un sorriso
amaro
indeciso:
comunque un sorriso.

pausa

Nella stanza di Masino
c'era un libro sul tavolo.
Lo aprii
e lessi la prima frase:
io ho fondato
la mia causa sul nulla.
Mi prese improvviso un capogiro
violento.
Dovetti sedermi.
Sfogliavo le pagine
e balbettavo parole
che messe insieme non capivo.
E giunta alla fine lessi
la frase in chiusura:
io ho fondato
la mia causa
sul nulla.
Due parentesi uguali
e dentro parole
combinare in pensieri.
Identico per me.
Due parentesi uguali e dentro
fatti, persone, parole
combinare insieme a costruire trent'anni.
Gli anni passati qui.
Gli anni passati con te, Dollirio.
Mi arrampicavo su quelle parentesi
e mmi pareva d'acchianari mura lisci.
Mi sconcertavano quelle parole:
erano le mie nell'intimo
ma non le capivo.
Io ho fondato la mia causa sul nulla.
E da oggi
potrò ripassare nella memoria
passo passo, punto a punto, questi trent'anni
al setaccio di una nuova coscienza.
Io ho fondato la mia causa sul nulla.
Potrò rinfrancarmi anche in futuro
di una coscienza rinnovata?
Fonderò la mia causa sul nulla
consapevolmente?
Ce la farò?
Sì.
Io fonderò la mia causa sul nulla.

FINE

MUZZIOLI E IL GIOCO ROVESCIATO

Nel brillantissimo metatesto di Francesco Muzzioli l'Italia evoca una sorta di enorme orinale. L'autore magistralmente pilucca da una serie di libretti d'opera montandone i testi per un teatrino impastato di bassezze e di viltà

Mario Lunetta

Nell'ultimo quindicennio del Settecento Lorenzo Da Ponte, avventuriero letterato, è poeta di corte a Vienna, e lì tra il 1786 e il 1790 scrive per Mozart tre scintillanti libretti: *Le nozze di Figaro*; *Don Giovanni*; *Così fan tutte*. Nelle sue *Memorie*, vivide e pepate, mostra di non sapere soltanto intrecciare estrosamente versi e refrain, ma di saper leggere lucidamente le dinamiche espressive dei musicisti per i quali lavora. All'Imperatore, che gli esprime qualche dubbio sull'aver accettato tre incarichi in contemporanea, egli risponde: "Scriverò la notte per Mozart, e farò conto di legger l'*Inferno* di Dante; scriverò la mattina per Martini, e mi parrà di studiar il Petrarca; la sera per Salieri, e sarà il mio Tasso". E' appunto la figura di Da Ponte che, a dispetto dell'esiguità dei passi del suo libretto mozartiano estrapolati da Francesco Muzzioli per il suo da poco apparso *Il Corto la scorta le escort: ovvero quello che le opere liriche dicono della rovina di Pitalia* (Ed. Le Impronte degli Uccelli), sembra aleggiare senza troppa benevolenza in questo miserando ripostiglio arcoreo: perché, si sa, un conto è il grande libertinaggio intellettuale, sinonimo di libertà, un altro la compravendita di carne di donna un tanto al chilo dietro ricompense di vario tipo.

Muzzioli pilucca con destrezza magistrale da una serie più o meno nota di libretti d'opera montando con secca piegatura i testi – spesso sarcasticamente rielaborati – ai fini dell'allestimento di un teatrino impastato di bassezze e viltà, servilismo e umiliazioni retribuite. L'Italia evoca una sorta di enorme orinale, e la distorsione muzzoliana non funziona al pari dell'estemporaneo capriccio di un poeta di assoluta consapevolezza che si prenda – ancora una volta – una vacanza da momenti di ricerca di più forte spessore, ma propriamente come un altro strale di fredda, crudele polemica nei confronti di tante indecenze italiote, costantemente battute senza sconti nelle scritture creative (in versi e in prosa) e nelle scritture critico-teoriche dell'autore romano.

Se in *Alla corte del Corto* (2008, stesso editore) Muzzioli si sbizzarriva mettendo ferocemente alla berlina il grottesco feticcio che ha da poco smesso



di governare questo paese, strappando con durezza parodica una quantità di tessere dal grande mosaico poetico dei nostri classici, il nuovo libro, vero e proprio *pendant* del primo, svaria nella selva dei librettisti, di gran classe o di medio calibro (da Goldoni al già ricordato Da Ponte a Giacosa, fino ai vari Ghislanzoni, Piave, Somma, Sterbini, Aureli ecc.), che coi loro versi accompagnano musiche celebri di Salieri, di Mozart, di Rossini, di Verdi, di Puccini come un'infilata malvagia attraverso i secoli e le vicende storiche più o meno probabili indirizzata al centro dell'attuale truogolo pitaleico. Ecco allora, a mo' di premessa, la mini-sintesi in dodecasillabi rimati di quanto dai libretti considerati affiora per incarnarsi nel livido circo italiota: "allor di Pitalia vi narro la storia / finì sotto il tacco di un re pien di boria / che manda in rovina in circa anni venti / gli atri muscosi e i fori cadenti / la gente inoprante è sbandata ed inerme / e l'arse officine rimangono ferme / intanto re Corto governo del fare / lui pensa soltanto al suo proprio affare / lo segue una turba di sozzi scherani / che ad ogni cazzata gli batton le mani / di pulcre donzelle un



ampio consesso / che battono anch'esse però in altro senso".

Da *Rigoletto* ("Tutto è gioia, tutto è festa; / tutto invitaci a goder! / Oh guardate, non par questa / or la reggia del piacer!") alla genuflessione gridata della Scorta nell'*Aida* verso l'Unto; dalla parola d'ordine del Corto da *Un ballo in maschera* ("Ogni cura si doni al diletto, / e s'accorra nel magico tetto: / tra la folla de' creduli ognuno /

s'abbandoni e folleggi con me") al suo grido rufiano di finta democrazia ("Viva la libertà!") carpiato al *Don Giovanni*, e via poi via, la contro-epopea di Re burle schino procede verso un finale che chiama in causa *in primis* la responsabilità di chi troppo a lungo ha creduto nel suo carnevale di menzogne: "è vano nutrirsi di false speranze / ma teniamoci pronti se s'apron le danze / in fondo al discorso c'è un vuoto perché / in fondo la cosa dipende da te / all'età dei beceri e delle olgettine / sei tu a dover mettere la parola..."

Il Corto la scorta le escort è un brillantissimo metatesto che mette in scena se stesso anche prima di essere utilizzato in termini teatrali. Solo un acuminato autore di intransigenti spiriti sperimentali come Muzzioli avrebbe potuto rovesciare il gioco quasi sempre enfatico-celebrativo delle scritture librettistiche per adottarle a rovescio secondo una strategia spuria e straniata. All'interno di questa strategia respira quel fiato allegorico (di allegoria "vuota") che ha in Benjamin, sempre amorosamente esplorato da Muzzioli, una matrice fondamentale. E non si dimentichi, allora, che proprio il grande berlinese sognava di realizzare – disperato paradosso d'avanguardia – un libro interamente composto di citazioni. Muzzioli non ha dimenticato il suggerimento, per distorcerlo con abilità consumata a fini seccamente, implacabilmente "politici".



Francesco Muzzioli, *Il corto la scorta le escort* Ed. *Le impronte degli uccelli*, Roma 2011

NEL SEGRETO DEL TITOLO LE SORPRESE DEL TEATRO

Romanzo più che autobiografia, in un intenso e affabile chiacchiericcio, con l'ironia di un controcanto Arnaldo Ninchi racconta un po' del suo teatro e molto di altri interpreti

Maricia Boggio

Chi vuole concedersi un puro divertimento, attraverso l'evocazione di fatti, personaggi e colpi di scena di teatro, corra a comprare il libro di Arnaldo Ninchi, "Io, questa Compagnia, non la volevo fare!", il cui sottotitolo, dopo il mistero di quella frase sibillina, recita "Vita e avventure teatrali di un legale rappresentante", RAI/Eri, a cui è allegata in CD l'intera lettura-interpretazione da parte dello stesso Ninchi che, con voce appena ironica e sopra le righe, ma con l'atteggiamento - ipocrita! - di dire cose normali, si accinge a raccontare le avventure che nel corso della sua esistenza gli sono capitate.

A cominciare dalle dediche - quattro - Ninchi scopre già il suo stile, di attore e di narratore: a Fantasio - Piccoli, direttore del San Babila di Milano -, Daniele - Chiarella, gestore del Carignano di Torino -, Nando - Scarpa, direttore del Teatro del Ridotto di Venezia -, Gianni - Galavotti - attore di moderna epicità sostenuta da una corrosiva ironia -: ad ognuno di essi Arnaldo è legato da particolare affetto, che non tanto attiene al teatro quanto ad una connivenza maturata durante spericolate tournées con orizzonti di sorprendente festosità. Da questi personaggi, in varie occasioni suoi compagni di lavoro e di liete serate, si parte per un lungo racconto fin dalla sua infanzia, toccando poi alcuni momenti della carriera artistica. Fin da bambino, con uno spirito di contraddizione da adulto, alla maestra che gli chiede perché non indossa la divisa da Piccolo Italiano imposta dal Fascio, candidamente - ma non invece già da attore? - risponde che sua madre non gliel'ha comprata. Emergono dai racconti - quasi un mito - il padre Annibale e lo zio Carlo, due giganteschi interpreti di teatro e di cinema dei primi decenni del Novecento. Spunta poi l'astro di Gassman, che di quei mattatori conserva le caratteristiche di fondo svaporandole in una modernità di cultura a tratti epica; ma il confronto fra lui ed Annibale, nel "Tieste" di Seneca, non svantaggia l'anziano mattatore, che gioca il suo personaggio non su toni urlati, come Gassman ha deciso per sé, ma su sonorità quasi sussurrate: Arnaldo è appena un ragazzino e ricorda come un sogno quel confronto dove finalmente realiz-



za il valore di suo padre. Appena adolescente, vuole iscriversi all'Accademia, ma Annibale non vuole per lui una carriera teatrale e impone alla commissione giudicatrice di non far entrare il figlio; testardamente l'anno dopo Arnaldo si ripresenta all'esame, viene accettato, segue felicemente i corsi e, lasciati da parte i trionfi sportivi - campione nazionale di pallacanestro ed esperto di altre specialità ginniche - frequenta la Scuola con entusiasmo. Bello nella sua descrizione è il ricordo di Giorgio Bassani, che allora vi insegnava Storia del Teatro: la lieve balbuzie dello scrittore ne

fa subito un personaggio; il suo entusiasmo nell'esporre con acute intuizioni la grande storia del teatro colpisce Arnaldo portandolo a capire un testo fin da tavolino, mentre sarà poi Orazio Costa maestro di regia a suggerirgli gli strumenti per la realizzazione attorale. Una fotografia di Bassani giovanissimo in tenuta da tennis - che rievoca il suo "Giardino dei Finzi Contini" - apre la serie delle foto di personaggi che entrarono a vario titolo nella vita di Arnaldo. E con che gioia l'autore ritrova l'antico professore ad un torneo di tennis, e gli si avvicina ammirato e festoso nella scoperta di una inattesa condivisione. Anche in queste scelte emerge il carattere generoso dell'attore, che preferisce lanciarsi a rievocare figure di rilievo del passato piuttosto che autopresentarsi in spettacoli e film della sua carriera. E' piuttosto l'ironia di un controcanto rispetto al successo - che più volte ha avuto, ma che con parsimonia mette in risalto - ad animare le pagine del volume-confessione, in realtà più romanzo ricco di inventiva che biografia. Quello stesso talento che ha profuso nelle sue interpretazioni, sempre in bilico fra la serietà ed il riso, Arnaldo lo getta a piene mani nelle pagine che viene via via facendo emergere dai ricordi, di carriera e privati ma pur sempre legati al teatro, perché in una famiglia come la sua, dove tutti in pratica sono attori, non può che essere così. Vivido e affettuoso, specie citando un personaggio spesso spinoso, è il ritratto di Gassman affiancato in più occasioni. Quando gli offrì di lavorare con lui nell'Orestea che fece il giro dell'Italia, lo aveva scelto come compagno di viaggio sulla sua auto, forse per in carattere riservato del giovane: timi-



A sinistra, Ninchi con Gassman. "Orestide (Le Coefore)", Siracusa, Teatro Greco, 1960



Accanto, Arnaldo Ninchi e Valeria Moriconi in "Jacques o la sottomissione", di E. Jonesco, 1962

damente, alla partenza, Arnaldo gli rivolgeva le domande di rito nell'ambito di una corretta educazione - Bel tempo, eh? Come va? - e ricevendone altrettanto brevi risposte, restava poi silenzioso per l'intero percorso. Ma con perfetto sense of humor racconta poi di certe fermate in cui il Grande riscuoteva entusiastici applausi da chi si accorgeva della sua presenza, perfino la volta in cui per raggiungere un bar apparso ad una svolta sfiorò con l'auto una motoretta posteggiata davanti, facendone cadere un'intera fila: dapprima inviperiti, i proprietari accortisi poi di chi aveva operato quel disastro, subito allegri e plaudenti minimizzarono l'incidente sentendosene addirittura onorati. C'è poi una sequela di aneddoti fulminanti: il telegramma "Offroti Polonio mio Amleto", a firma di Albertazzi ad un Tino Buazzelli ormai affermato protagonista che monta su tutte le furie ritenendosi umiliato dalla proposta del collega: ma Ninchi giura che sia stato Salvo Randone ad architettare la burla... Contratti in teatro e in cinema con continui cambiamenti di personaggi e di piazze, in cui Arnaldo si destreggia abilmente, prendendo l'occasione anche più tragica con sorridente fiducia nella sua buona stella e mostrando ogni volta la sua ottimista visione della vita. In film per i quali aveva firmato contratti da capogiro e pazientemente sopportato trucchi e abbigliamenti adeguati al personaggio, alla visione della pellicola scopre che praticamente tutto del suo ruolo è stato tagliato... ma intanto i soldi dalla produzione gli arrivano, con tante scuse e la promessa di altri contratti... Viene chiamato per una partecina in uno spettacolo, è tentato di rifiutare ma accetta perché ha bisogno di lavorare, ma poco dopo, per un'improvvisa malattia del protagonista, gli offrono il ruolo principale... Così, di episodio in episodio, il libro porta il lettore a conoscere un mondo un po' bislacco, un po' fatato, un po' cialtrone, ma sempre sorprendente. Mescolati ai racconti vissuti in prima persona, Ninchi riferisce di altri personaggi, lontani nel tempo ma accomunati dal brivido del palcoscenico. Salvo Randone e il suo "Esco a prendere un caffè", segnale di fuga da una compagnia sgradita; Greta Garbo che invita a casa sua Mastroianni ed Arnaldo capitati a New York sull'onda de "La dolce vita", poi li congeda bruscamente all'apparire dell'amica Olga de Rothschild e infine li richiama scusandosi per il suo com-

portamento; le promesse dell'assessore che gli assicura una meravigliosa tournée, ma poi si tira indietro dall'impegno in puro stile politichese, e Arnaldo che si è assunto il peso di "legale rappresentante" della compagnia deve farne le spese... Ninchi svuota la sua inesauribile memoria in un intenso e affabile chiacchiericcio, alternando ambienti ed epoche come accade quando fra amici si rievocano episodi della propria vita e non si bada a successioni cronologiche e a livelli di importanza. Il segreto del titolo va svelato: si tratta di una frase che Memo Benassi pronunciò durante una rappresentazione: dopo innumerevoli incidenti già occorsi al gruppo in faticosa tournée in scena con "Il lutto si addice ad Elettra", una sera l'estroso e capriccioso attore nel ruolo di Ori - l'Oreste del-



Arnaldo Ninchi come "Hoederer nelle "Mani sporche" di J.P. Sartre, 1975

la tragedia greca modernizzata da O'Neill -, doveva uccidere con un colpo di pistola Brant - Egisto; ma il colpo secco che il direttore di scena doveva produrre dietro le quinte non partiva, e Benassi sempre più inviperito, mentre l'altro per crollare a terra aspettava di sentire il colpo, esasperato finì per dirgli: "Muori! Sei morto! Non vedi che ti ho ucciso?". Sotto l'apparenza aneddotica una certa vita del teatro, nascosta e inafferrabile se non da chi l'ha vissuta o sentita dai protagonisti, si rivela a quanti ignorano quei personaggi e quei modi di fare spettacolo. Così tra verità e mito, Arnaldo Ninchi offre ai lettori un po' di quella storia altrimenti destinata all'oblio.

Arnaldo Ninchi, Io, questa Compagnia, non la volevo fare! - vita e avventure teatrali di un legale rappresentante, Roma, RAIERI, 2010, con CD Mp3.

IL VARIEGATO MONDO DEI PERSONAGGI DI CALVINO

Presentato alla Biblioteca Nazionale di Napoli il volume delle commedie di Fortunato Calvino pubblicato nella Collana degli Autori della SIAD

Angela Matassa

È variegato il mondo dei personaggi di Fortunato Calvino, autore e regista teatrale, che porta sulla scena una vasta galleria di figure. Nate a Napoli, che parlano quasi sempre in dialetto, rappresentano l'umanità nel suo essere, indipendentemente dal luogo di origine.

Ladri e assassini, donne, trans, omosessuali, folli, indifesi trovano vita nel quinto volume dedicato alle sue opere. Edito da Bulzoni nella collana Teatro italiano contemporaneo della Siad (Società italiana autori drammatici), il libro comprende il suo primo testo e due inediti: "La statua", "Ordinaria violenza" e "Vico Sirene". Un lungo percorso nella scrittura dagli Anni Novanta ad oggi, che ne racchiude e ne conferma gli interessi e le tematiche legate alla sua città. Metafore su Napoli, sui quartieri e i suoi abitanti. Un universo poco trattato, che va oltre Eduardo e che somiglia più al mondo raccontato da Raffaele Viviani, descritto in una lingua originale, che mischia termini borghesi, popolari e tradizionali.

Parole significative, pregnanti, le definisce Maricla Boggio. "Un napoletano trasformato dalla necessità teatrale", dice l'autrice-giornalista, calata nella realtà napoletana ma che si allarga a un mondo più vasto perché denuncia situazioni d'ingiustizia che riguardano tutte le donne.

Quella di Calvino è cronaca rivisitata con una carica poetica, secondo Luigi Lombardi Satriani, in maniera diversa da un altro drammaturgo d'impat-

to, Annibale Ruccello, che riprende le storie dei travestiti per ripercorrere quella di Napoli.

"La statua", che apre il volume, dal carattere onirico, è un'allegoria sull'immobilismo della città partenopea e sul bisogno umano di sognare. Nato dopo il terremoto, il testo non è un'indagine sociologica. "Tento piuttosto di descrivere il desiderio di libertà, - spiega l'autore - l'incapacità di convivere con la fine del sogno". I protagonisti sono un giovane delinquente e un barbone che parla con una statua che crede sia la sua donna trasformata da un incantesimo e aspetta che questo si sciolga per tornare all'amore. Ma il ragazzo lo scuote dall'illusione, affrontandolo duramente.

Con "Ordinaria violenza", composto di due atti unici, l'omonimo e "Una faccenda privata", siamo nella brutalità domestica, nella quotidianità di due coppie, in cui vige il predominio e la prepotenza del maschio sulla femmina. Sono simili ma differenti perché legati al periodo storico. Nel primo, che si svolge negli Anni Cinquanta, la donna resta vittima del marito e non lo denuncia; nel secondo, invece che riguarda l'oggi, presa consapevolezza, la moglie abbandona il compagno, ma questo, non sopportandolo, la uccide. Secondo Mariano D'Amora, autore dell'introduzione al libro, questo lavoro riflette la crisi della famiglia, affrontata anche da Eduardo De Filippo, "ma Calvino fa uno scatto in avanti, con lui siamo nella drammaturgia contemporanea".

C'è una grande dose di *pietas* in queste storie per Luigi Lombardi Satriani, che considera vittima

Da sinistra,
Mariano
D'Amora,
Luigi M.
Lombardi
Satriani, Mauro
Giancaspro
direttore della
Biblioteca
Nazionale di
Napoli, Maricla
Boggio, Mario
Lunetta





Al centro della foto, Fortunato Calvino

anche il carnefice “perché anch’egli sottostà alla logica perversa che si è innestata nella condizione di vita di tutti e che comunque lo coinvolge”.

Tre testi che rappresentano altrettante tappe del percorso dell’autore e testimoniano l’ampiezza dei contenuti. “Vico Sirene” apparentemente è il più napoletano dei tre, – osserva D’Amora – in realtà il fenomeno del travestitismo nasce altrove, è forte in America, in Australia, in Francia, ma nei testi di Calvino diviene interamente e naturalmente napoletano”.

Nel mondo dei femminielli, travestiti e trans si percepisce anche il rapporto con la morte, che si manifesta con un senso di angoscia accompagnato dalla leggerezza, come solo i napoletani sanno fare. E qui la citazione: “Ho ricostruito il massacro del trans su quello di Pasolini – chiarisce Calvino -. Susy viene portato sulla spiaggia di Cuma, ucciso e poi travolto da un’auto”.

E Satriani aggiunge: “Vico Sirene” è un capolavo-



Gli attori leggono “Vico Sirene”

ro, espressione di un’umanità dolente, rabbiosa, emarginata ma desiderosa di divertirsi. Calvino presenta una Napoli che non si vuole abbandonare, nonostante ferite e mali, ma è come se questi fossero metastorici – conclude il docente – e non possano essere eliminati”.

La presentazione, coordinata da Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli in cui si è svolto l’incontro, è stata ravvivata dalla lettura di alcune scene dei tre lavori, a cui hanno preso parte numerosi gli attori che avevano lavorato in più spettacoli di Calvino, Umberto Bellissimo, Gino Curcione, Rosa Fontanella, Mariano Gallo, Gina Perna, Ivano Schiavi.

Fortunato Calvino, Teatro - La statua, Ordinaria violenza - Vico Sirene, Bulzoni Editore, 2010.



7 dicembre 2011

“...Calvino dimostra con i suoi testi, di saper usare con valore vari linguaggi sia quando usa il vernacolo napoletano che quando fa parlare i suoi personaggi in italiano. Rinventa e gioca con la lingua nazionale una partita senza gerarchia. E quindi noi siamo felici che in questa città che amiamo ci siano degli autori come Calvino che rendano prima di tutto onore alla città che ha dato loro i natali...” . Mario Lunetta

“...Vico Sirene è un testo che ha un forte valore scientifico, per me. E’ una memoria storica che va scomparendo e i personaggi di Fortunato sono una testimonianza di un mondo complesso e variegato; quello dei femminielli e dei trans è una realtà unica e che fa parte profondamente del mondo di questa città...” . Paolo Valerio

“...Nella drammaturgia di Calvino si possono individuare tre forme di dialettiche, tre dialettiche differenti che costantemente si rincorrono e sono; sogno e realtà, maschio o femmina, bene o male...” . Claudio Finelli

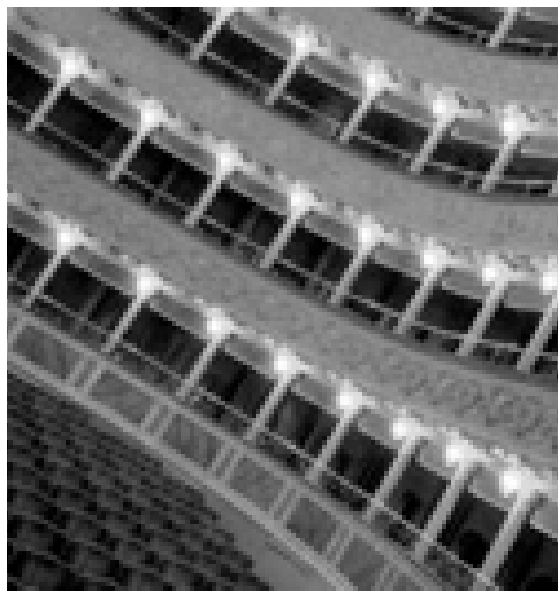
TEATRO VALLE, PER TRE SECOLI ROCCAFORTE DEGLI AUTORI ITALIANI

Fin dalla metà di giugno il Teatro Valle è al centro dell'attenzione per l'occupazione da parte di attori, tecnici ed operatori, con lo scopo di ottenerne una utilizzazione finalizzata ad una comunità culturale e non destinato ad usi privati e di lucro. Questa volontà collettiva, pur difficilmente definibile sul piano giuridico, esprime la necessità di valorizzare un "bene comune" - come il Valle è stato definito in un documento programmatico degli occupanti - richiamando le istituzioni ad un preciso dovere nei confronti della cultura e di quanti in particolare lavorano nell'ambito del teatro. Abbiamo voluto raccontare, per chi ignora il passato del Valle, un po' della sua storia

Ettore Zocaro

Orgoglio della Capitale, purtroppo cancellato dopo la scomparsa dell'Ente Teatrale Italiano che lo aveva in gestione, ne soffrirà la mancanza soprattutto la drammaturgia italiana che per circa tre secoli vi ha riscosso con continuità grandi successi. L'evento che maggiormente si ricorda è la prima rappresentazione, nel 1921, di "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello che ha segnato una svolta nel teatro mondiale. Una prima rappresentazione, data dalla compagnia di Dario Niccodemi con Luigi Cimara e Vera Vergani, è rimasta memorabile anche per la forte divisione del pubblico fra favorevoli e contrari. La celebre serata del debutto è oggi ricordata da una targa posta nel foyer del Valle, suggello di un percorso che in precedenza aveva visto numerose commedie italiane, ed altrettante negli anni successivi. Il Valle da quando è nato, nel 1727, è stato sempre un palcoscenico accogliente per i nostri autori. All'inizio gli autori sono stati i compositori musicali quali Pergolesi, Cimarosa, Paisiello, Rossini, Donizetti e Bellini con le loro opere liriche in prima assoluta (basterà ricordare "La Serva Padrona" di Pergolesi nel 1738, "Cenerentola" di Rossini nel 1817 e "Norma" di Bellini nel 1834).

Nel frattempo, erano cominciati anche gli spettacoli di prosa che dureranno fino ai nostri giorni, prima con alcune "pulcinellate" della commedia dell'arte partenopea e con diversi intermezzi di Carlo Goldoni, quindi le tragedie di Vincenzo Monti e di Vittorio Alfieri. Poi, con il passare del tempo, venne l'epoca dei drammi a forti tinte interpretati dai maggiori "mattatori" del momento. Un palcoscenico che via via ha accolto i maggiori attori, in prima fila Tommaso Salvini protagonista per anni de "La morte civile" di Giacometti, che trionfava al botteghino. Lo stesso lavoro è stato in seguito interpre-



tato con eguale risultato da altri del calibro di Ernesto Rossi, Ermete Novelli e Ermete Zacconi. In campo femminile, l'attrice più gloriosa apparsa nel teatro romano fu indubbiamente la "Divina" Eleonora Duse che vi recitò per diverse stagioni con testi italiani di vario tipo, da "La locandiera" di Goldoni a "Cavalleria Rusticana" e "In portineria" di Verga, fino alle opere teatrali di Gabriele D'Annunzio, "La Gioconda", "La città morta" e "Il sogno di un mattino di primavera". L'esordio della Duse nella città eterna avvenne nel 1878.

Facendo un passo indietro, la prima impennata del "grande attore" è del 1825 con Gustavo Modena che recita "I Bacchanali" di Pindemonte. Della stessa importanza, è stato Francesco Augusto Bon, primo direttore-drammaturgo della Compagnia Lombarda, autore di una commedia goldeneggiante dedicata alla trilogia di Ludro. Gli si può affiancare per popolarità la brava attrice Adelaide Ristori che

portò al successo “Giuditta” di Paolo Giacometti, già noto per “La morte civile”. A tutto questo, succedono i drammi storici di Pietro Cossa, ricordiamo “Messalina”, “Cola di Rienzo” e “Cleopatra” a lungo rimasti in cartellone. La serie dei “mattatori” è continuata con Ermete Novelli, molto amato dal pubblico, ammirato in special modo per “La finta malata” di Goldoni. Nel decennio novanta dell’ottocento venne registrata una abbondante serie di novità italiane: “Il signor Lecocq” di Camillo Antonio Traversi, “I Barbarò” di Girolamo Rovetta, “Alleluja” di Marco Praga. In questo gruppo, si distinse anche “Don Pietro Caruso” di Roberto Bracco, commediografo di insolita classe destinato a una larga notorietà. Uno spazio a parte venne riservato agli attori dialettali, naturalmente tutti alle prese con copioni domestici, fra essi Emilio Zago, Edoardo Ferravilla, Edoardo Scarpetta, Raffaele Viviani, Angelo Musco. Per quanto riguarda Scarpetta, travolgente fu il suo successo in “Misericordia e Nobiltà” di cui era l’autore. Il Valle ha tenuto a battesimo altri autori di qualità che corrispondevano ai nomi di Felice Cavallotti, Raffaello Giovagnoli, Leopoldo Pullè, Giuseppe Finzi, Giovanni Bovio. In questo periodo, l’affermazione di maggior rilievo è quella di Giuseppe Giacosa con le commedie “Tristi Amori” e “Come le foglie” destinate ad entrare stabilmente nel nostro repertorio. Intanto l’esplosione del verismo segnò un sempre più intenso rapporto di Verga con l’arte drammatica. Dopo “Cavalleria Rusticana” e “In Portineria” fu la volta di “Dal tuo al mio” e de “La Lupa”, quest’ultimo interpretato, nel 1896, da Virginia Reiter, Flavio Andò e da



una giovane Emma Gramatica. Forte attenzione venne riservata al trasformista Leopoldo Fregoli per le sue personalissime creazioni che esprimevano un linguaggio di nostra appartenenza. Le sue performances furono applaudite dalla Duse, da D’annunzio e dalla Ristori. Sempre sulla scia del “grande attore” venne ad aggiungersi ai primi del novecento Ermete Novelli con una splendida interpretazione de “Il burbero benefico” di Goldoni. Inoltre, sulla scia degli attori dialettali, enormi furono i successi del comico siciliano Angelo Musco che reciterò per oltre un mese, uno dietro l’altro, “San Giovanni Decollato” di Nino Martoglio, “L’Eredità di zio buonanima” di Antonino Russo Giusti e “Il Parainfo” di Luigi Capuana. Nel contempo, successo della napoletanità di Raffaele Viviani che si esibì più volte al Valle trionfando soprattutto con “Circo Equestre Sgueglia”. Dalla Sicilia un altro commediografo di eccellente livello fu Rosso di San Secondo più volte presente, con testi come “La bella addormentata”, interpretata magistralmente da

In alto, Adelaide Ristori nella “Giuditta” di Giacometti.

A sinistra, Eleonora Duse

Maria Melato, e “Tra vestiti che ballano” scritta per Tatiana Pavlova. Il sommo Luigi Pirandello era di casa al Valle, con le rappresentazioni, oltre i “Sei personaggi in cerca d’autore”, di “Così è, se vi pare”, “Il berretto a sonagli”, “Vestire gli ignudi”, “Ma non è una cosa seria”. La sua fu una partecipazione costante con le interpretazioni storiche di Ruggero Ruggeri ne “Il piacere dell’onestà”, negli anni venti, di Sergio Tofano in “Pensaci Giacomo!””, negli anni trenta, e di Salvo Randone in “Enrico IV” negli anni sessanta. Figure artistiche di notevole spessore furono quelle di Gualtiero Tumiati che allestì “Il solco quadrato” del poeta Valerio Ratti, Antonio Gandusio splendido in “Arlecchino servitore di due padroni” di Goldoni. Da ricordare inoltre un commediografo di razza quale Sabatino Lopez che si distinse ne “La morale che corre”, critica al mondo borghese, e ancora Girolamo Rovetta, autore di due immensi successi popolari, “Re burlesco” e “Romanticismo”, e Renato Simoni, critico teatrale del Corriere della Sera, in veste di commediografo con “Tramonto”. Due le compagnie molto seguite dal pubblico: la Dario Niccodemi la quale, oltre al pirandelliano “Sei personaggi in cerca d’autore”, ha presentato “Scampolo” e “La maestrina” dello stesso Niccodemi, best sellers dell’epoca, e la Sem Benelli, la cosiddetta “Benelliana”, con “Gorgona” e “Le nozze dei centauri”, entrambe dell’autore de “La cena delle beffe”, interpretate dalla divissima Lyda Borelli, idolatrata per il suo fascino femminile. Il percorso che riguarda la drammaturgia italiana è fitto di titoli, alcuni dei quali rischiano ingiustamente di passare in secondo, nonostante la loro importanza. Ci riferiamo a “I mariti” di Torelli, oggetto anche di una riduzione cinematografica, a “La maschera e il volto” di Luigi Chiarelli, capolavoro del grottesco, ad “Addio giovinezza” di Camasio e Oxilia e a “Il fiore sotto gli occhi” di Fausto Maria Martini. Una data indimenticabile resta quella del 25 gennaio del 1883 quando di fronte al pubblico delle grandi occasioni è stato celebrato il centenario della morte di Goldoni con una autorevole



conferenza di Giacosa e la messa in scena di “Un curioso accidente”. Indimenticabile pure, nel 1927, poiché si era in piena epoca del futurismo, la presentazione di una commedia di Filippo Maria Marinetti dal titolo “Il vulcano”. Caratteristica la varietà dei generi che hanno trovato sempre un pubblico ben disposto, compreso il genere del grand-variété con gli spettacoli della Za-Bum di Mario Mattoli, della Blouette-Navarrini, di Erminio Macario, di Totò con Anna Magnani. Va aggiunto il superbo Ettore Petrolini con le sue irresistibili facezie. Data da circoscrivere è il 1933, in quanto segnò l’arrivo della compagnia De Filippo, i fratelli Eduardo, Titina e Peppino, all’inizio della loro folgorante carriera che recitano farse e brevi atti unici di cui sono autori, oltre a una prima edizione di “Natale in casa Cupiello”. Egualmente agli esordi Ugo Betti che si rivela, nel 1937, con “Frana allo scalo Nord”. Nel secondo dopoguerra la mole degli autori italiani è piuttosto consistente grazie a novità di Enrico Bassano, Salvato Cappelli, Franco Brusati, Franca Valeri, Dario Fo, Luigi Squarzina. Tra gli eventi che vanno considerati in un certo senso: “Tieste” di Seneca con Vittorio Gassman, prima rappresentazione in tempi moderni, e “Processo a Gesù” di Diego Fabbri, regista Orazio Costa. Appuntamenti rilevanti “Arlecchino servitore di due padroni” diretto da Giorgio Strehler, “Le smanie per la villeggiatura” di Goldoni diretto e interpretato da Toni Servillo. Ancora Goldoni per l’esordio della Compagnia dei Giovani diretta da Giorgio De Lullo con “Le morbinose”, debutto di una formazione fra le più belle che abbia avuto il teatro italiano. Insomma, tante le tappe per un tempo che sembra infinito in un continuo susseguirsi di produzioni di casa nostra connotate da stili a volte sorprendenti, da “La gatta Cenerentola” di Roberto De Simone a “Il legno dei violini” di Giorgio Barberio Corsetti fino al recente “I giganti della montagna” di Luigi Pirandello nella splendida edizione diretta e interpretata da Enzo Vetrano e Stefano Randisi, premiato con le Maschere d’oro come migliore spettacolo della stagione 2010-2011, pregiata esecuzione sul più pirandelliano dei palcoscenici.

In alto, Luigi Pirandello

In basso “Miseria e nobiltà” di Scarpetta con Totò



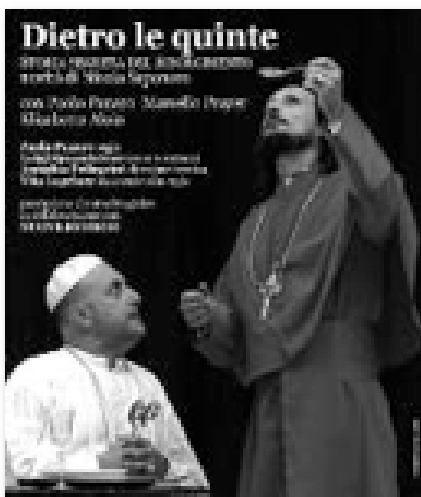
TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



DIETRO LE QUINTE di Nicola Saponaro

Prima rappresentazione, Atrio di Palazzo Roberti, Mola di Bari, 14 giugno 2011, compagnia Diaghilev, diretta da Guido Pagliaro, con Paolo Panaro (Papa), Marcello Prayer (Camerlengo), Elisabetta Aloia (Suor Susina), scene e costumi di Luigi Spezzacatene, regia di Paolo Panaro. Ripresa, Auditorium della Vallisa, Bari, 27 ottobre 2011



TEATRO LE LAUDI

Firenze,
via Leonardo
da Vinci 2

10 dicembre
ore 21.00
11 dicembre
ore 17.00

IL VOLTO VELATO

di **Maricla Boggio**
con Isabella Caserta
e con Martina Colli
regia Walter Manfrè
Teatro Scientifico -
Teatro Laboratorio

il Carro dell'Orsa Teatro Stanze Segrete

ELLEN DEAN

Cime Tempestose
di Tomaso Sherman
e Patrizia La Fonte
dal romanzo
di *Emily Brontë*
regia Tomaso Sherman
con Patrizia La Fonte,
Stefano Gragnani
Mario Podeschi,
Lorenzo Venturini
scenografia
Maria Alessandra Giuri
costumi Maria Rosaria
Donadio
disegno luci Paolo
Macioci
effetti sonori Ferdinando Nicci
organizzazione Rossella Compantangelo
dall'11 al 23 ottobre 2011



Cavallerizza Reale di Torino

Sabato 12 e domenica 13 novembre 2011,
la **Associazione Viaggi con l'Asino** presenta
(nell'ambito del Festival Teatri di Confine)

“L'ASINA DEVE PARTORIRE MA L'ASINELLO NON NE VUOL SAPERE DI NASCERE”

atto unico di **Antonio Tarantino**
per la regia di Claudio Zanotto Contino
con Silvia Ribero (l'asina zoppa), Rita Bruno e Stefano
Saccotelli (le serve) e Stefania Uva (il dottore).

Lo spettacolo è inserito nell'ambito del Festival Teatri di Confine

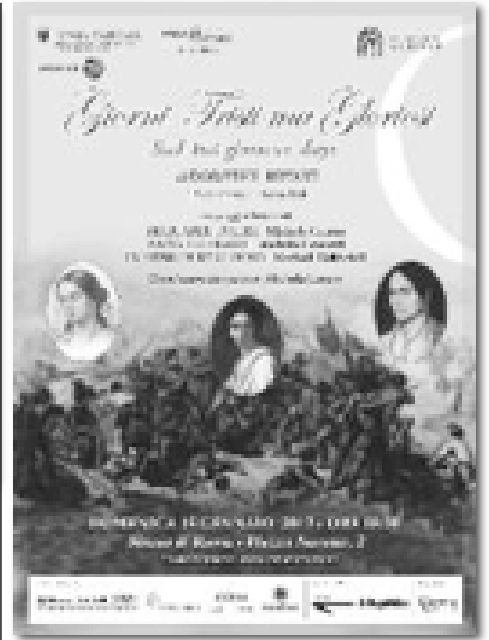


TEATRO ELISEO 29 novembre | 18 dicembre 2011

Nello Mascia, Benedetta Buccellato, Sergio Basile

NATALE IN CASA CUIPIELLO di **Eduardo De Filippo**

regia Nello Mascia scene Pietro Carriglio luci Pietro Sperduti
con Roberto Giordano, Danila Stalteri, Gino Monteleone, Franco Scaldati, Andrea Vellotti, Fiorenza Brogi, Aurora Falcone, Domenico Bravo, Massimo D'Anna
Produzione Teatro Biondo Stabile di Palermo



TEATRO ARGENTINA 1 | 13 novembre 2011

DOPO LA BATTAGLIA
uno spettacolo di **Pippo Delbono**



con Dolly Albertin, Gianluca Ballaré, Bobò, Pippo Delbono, Lucia Della Ferrera, Ilaria Distante, Simone Goggiano, Mario Intruglio, Nelson Lariccia, Marigia Maggipinto, Julia Morawietz, Gianni Parenti, Pepe Robledo, Grazia Spinella
con la partecipazione di Alexander Balanescu
si ringrazia Marie-Agnès Gillot per il contributo artistico alla creazione

scene *Claude Santerre*
costumi *Antonella Cannarozzi*
musiche originali *Alexander Balanescu*
luci *Robert John Resteghini*

produzione: Emilia Romagna Teatro Fondazione, Teatro di Roma, Théâtre du Rond Point- Parigi, Théâtre de la Place – Liegi, Théâtre National de Bretagne, Rennes



TEATRO INDIA 17-22 GENNAIO

Al Teatro India Giulia Lazzarini dà voce a Mariuccia Giacomini infermiera del Manicomio di Trieste prima e dopo la Legge Basaglia del 1978.
La grande signora della scena è la protagonista di

MURI

prima e dopo Basaglia
testo e regia di Renato Sarti
un diario/testimonianza dal mondo della malattia mentale



PALAZZO BRASCHI

1-2-3-4|8-9-10-11|15-16-17-18 dicembre 2011 – ore 21.30

“UNA VISITA MOLTO PRIVATA”

con Francesco Acquaroli – Ministro della Polizia
Sebastiano Colla – Lorenzo *servitore*
David Gallarello – Pietro Missoni *carbonaro*
Patrizia La Fonte – Contessa Caracci
Silvia Salvatori – Giulia Braschi

Ideazione e regia

ROBERTO MARAFANTE



**I LUNEDÌ
di ARTISTI RIUNITI**

patria e famiglia / 3

Lunedì 12 dicembre
Piccolo Eliseo Patroni Griffi

NUVOLE di Roberto Cavosi

con Maria Paiato
Sandra Toffolatti
Francesco Bonomo
Euridice Axen
Daniela Giordano
a cura di Piero Maccarinelli



**TEATRO ARGENTINA
18-30 ottobre 2011**

ITIS GALILEO
di Francesco Niccolini
e Marco Paolini

con **Marco Paolini**

consulenza scientifica
di Stefano Gattei

consulenza storica
di Giovanni De Martis



**PICCOLO ELISEO
PATRONI GRIFFI**

8 novembre | 20 novembre 2011

ANNA MARIA GUARNIERI
ELEONORA
ULTIMA NOTTE A PITTSBURGH
di Ghigo de Chiara
regia **Maurizio Scaparro**

musiche a cura di Simonpietro Cussino
scene Barbara Petrecca
costumi a cura della Sartoria Farani
luci Gino Potini
produzione Compagnia Italiana,
Teatro Franco Parenti con il contributo
dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze



Teatro Biblioteca Quarticciolo

Un ritorno a grande richiesta per
Ottavia Piccolo che, dopo il notevole
successo di pubblico registrato al Teatro
India e al Teatro Tor Bella Monaca,
riporta in scena

DONNA NON RIEDUCIBILE

dal testo di **Stefano Massini**
regia di **Silvano Piccardi**

12 e 13 novembre 2011

*Musiche per arpa composte
ed eseguite dal vivo da*
FLORALEDA SACCHI

Produzione La Contemporanea



Teatro di Documenti dal 5 al 20 novembre 2011

Antonietta Pirandello, Nata Portolano

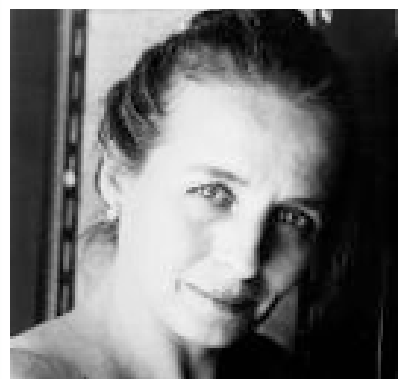
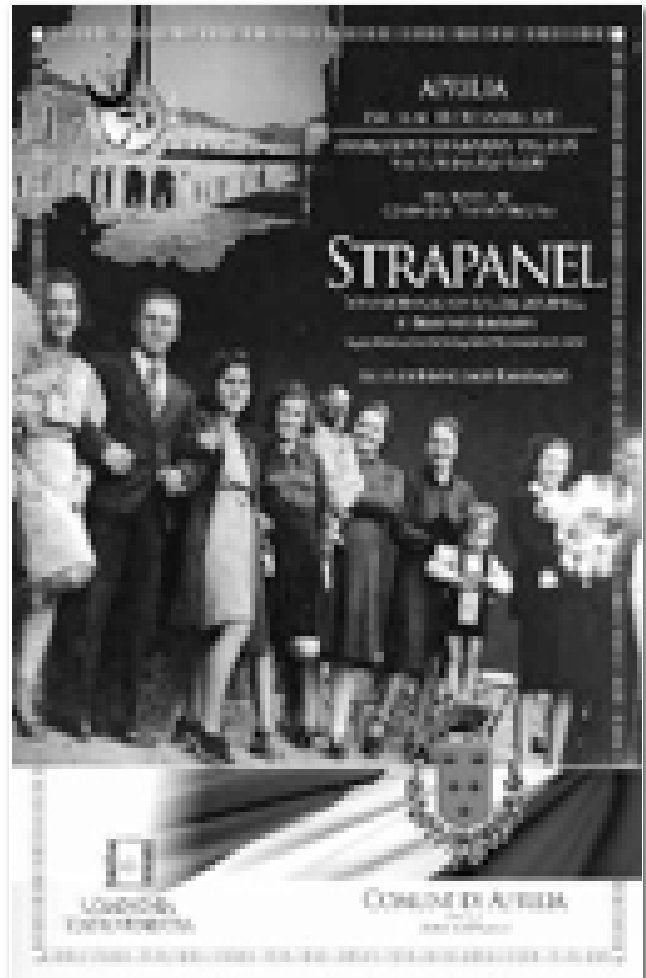
DIALOGO MANCATO CON LUIGI

di Marina Argenziano, regia di Paolo Orlandelli
con Maria Paola Conrado, Paolo Orlandelli



19 – 29 gennaio 2012
 Fondazione Campania Dei Festival
 Teatro Stabile Di Napoli - Gli Ipcriti
 presentano
 Francesco Paolantoni e Giovanni Esposito

COMPAGNIA TOTÒ
 Testo e regia di **Giancarlo Sepe**
 con
 (in ordine alfabetico)
 Carmine Borrino, Giovanni Del Monte
 Andrea Di Maria, Antonio Marfella,
 Gianluca Merolli, Alfonso Postiglione,
 Autilia Ranieri, Giampiero Schiano,
 Arduino Speranza
 e con Pino Tuffillaro
 e la partecipazione di Virginia Da Brescia



Elisabetta De Vito in
VISSI PER MARIA